Anno II. -- Num. 13 — MILANO, 1 Aprile 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI

ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Domani gli incaricati del Comitato Comunista Pro Russia si porteranno in tutti i rioni di Milano per raccogliere l'obolo proletario per gli affamati del Volga.

I lavoratori tutti debbono dare, dare e dare, in questa occasione.

La Russia ha versato il suo sangue migliore per gli sfruttati di tutto il mondo, gli sfruttati di tutto il mondo debbono, oggi, versare quanto è in loro potere per salvare dalla morte per fame i loro compagni di Russia.

Un'azione mancata

La parata fascista di domenica scor- — magramente riuscita del resto — è chiusa col bilancio di una sede o- eraia devastata e di un giovine ferro- iere ucciso. La massa operaia davan- a questo tragico episodio, attendeva parte degli esponenti delle proprie rganizzazioni una parola d'ordine che gnificasse adeguata e immediata rispo- a alla gesta degli schiavisti. Essa cre- eva che bastasse l'annuncio della co- tituzione dell' « Alleanza del Lavoro » erchè d'ora innanzi le parole fossero ostituite dall'azione. Invece l'Alleanza el Lavoro si è rifiutata di lanciare la arola d'ordine. Essa che pochi giorni rima aveva ritenuto indispensabile allacciare pubblicamente la propria a- one all'ideologia democratico-borghese el rispetto della libertà per tutti, non voluto peccare di inconseguenza fidando il rispetto della libertà pro- ia all'azione della classe lavoratrice. è limitata, perciò, alla distillazione di o dei soliti manifesti, i quali oltre che mettere in rilievo la propria insuffi- enza e la incomprensione assoluta del omento che stiamo attraversando, ser- ono meravigliosamente a coprire di dicolo l'intera classe operaia.

Il rifiuto di agire da parte dell'Al- anza del Lavoro di Milano è tanto più grave in quanto esso si ripercuo- erà sinistramente in ogni regione d'I- ia. Non sappiamo se per fortuna o r disgrazia, ma oggi siamo ancora questo: che tutte le città di provin- , prima di decidersi a qualche passo una certa importanza, sogliono ardare a quanto si fa, o si è fatto, Milano. A ragione o a torto Milano considerata, non solo la capitale mo- e d'Italia, ma anche come la testa nsante della classe lavoratrice. Se lanò parla e agisce anche le altre tà si muovono, ma se essa si rin- iude in un superiore silenzio o in più bassa apatia, tutto il movimen- della penisola ne risente le conse- enze immediatamente.

Questa verità — che non è distrutta fatto che la campagna, prima della tà ha creato il fascisco e la guardia anca — è perfettamente compresa da ti gli esponenti dell' « Alleanza del voro » di Milano: eppure, tutti, all'u- imità, socialisti, sindacalisti e anar- ici, si sono rifiutati di rispondere al itto fascista con lo sciopero generale i dare in tal modo non solo una pro- di forza agli avversari, ma anche magnifico esempio a tutto il prole- iato italiano. Essi hanno creduto più portuno dare ascolto ai consigli del- Prefettura piuttosto che a quelli del- massa e dei partiti operai.

Questo incredibile contegno, che get- una luce tutt'altro che simpatica sui ponsabili del movimento operaio mi- ese, si è tentato di spiegarlo median- a insensibilità morale e la mancan- di coraggio dei responsabili del- leanza. Può darsi che questo sia in te vero. Noi riteniamo però che nel attuale le ragioni sieno ben più vi e profonde.

Così è certo che il punto di vista dal le l' « Alleanza del Lavoro » ha giu- o il tragico episodio di domenica sa è assolutamente degno di giudici retura urbana e non di rappresen- della classe lavoratrice.

Essi, anzichè giudicarlo per quello effettivamente è, vale a dire per episodio della guerra che si combat- ra proletariato e borghesia, e arri- quindi, logicamente, a fare interve- la classe in difesa di sè medesima, no voluto, in un primo momento rario da tutti gli avvenimenti della nata, per ritenerlo in seguito come puro incidente di carattere privato ui l'essenziale è ricercare chi ha ra- one e chi ha torto, chi è stato il no e chi il secondo...

Procedendo in tal modo sono giunti mente al magnifico risultato di far are una lagrima per la povera vit- e a dire una parola di sdegno gli omicidi. E niente più!

a la causa più vera e profonda è mente un'altra.

Alleanza del Lavoro così come è lmente costituita non può assoluta- mente rispondere alle necessità di lotta della classe operaia. Essa non è l'espressione diretta delle masse, ma un compromesso più o meno sincero dei funzionari, dei dirigenti. Costoro rappresentano non solo dei principi diversi e dei metodi diversi, ma sono legati anche alla disciplina dei rispettivi organismi i quali si trovano spesso in una posizione di reciproca concorrenza e deliberano in riunioni e congressi nettamente distinti. Ora se questi funzionari volessero portare in seno all'« Alleanza del Lavoro » tutte le loro prevenzioni, il compromesso salterebbe di un colpo, e l'Alleanza — dei capi — andrebbe in frantumi.

L'unico terreno, quindi, favorevole, perchè quest'Alleanza si mantenga, è quello dell'inazione, è l'incrocio delle braccia, è il nulla. E il nulla noi avremo sempre, fino a quando all'Alleanza dei capi non si sostituirà l'Alleanza effettiva, organica della classe lavoratrice.

Perchè ciò avvenga bisogna però, che le masse rompano gli indugi e si facciano avanti. Bisogna, come ha chiaramente indicato il nostro Partito e la Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, che in tutte le località i lavoratori tutti, a qualsiasi organizzazione appartengano, si riuniscano in grandi comizi, e ivi, dopo aver preso delle deliberazioni tassative e inequivocabili sugli obbiettivi da raggiungere e sui metodi da adottare, nominino i propri rappresentanti per l'Alleanza del Lavoro. Siccome in questo periodo di reazione e di disoccupazione, la massa dei disorganizzati è fortissima e ha perciò una grande importanza, sarà bene propugnare che all'elezione dei delegati possano partecipare anche gli operai che sono fuori delle organizzazioni.

I delegati in tal modo eletti, si convocheranno a congresso che sarà quello della vera « Alleanza del Lavoro » e là, seguendo il principio democratico, prenderanno le decisioni definitive.

Avremo così un nuovo organismo che raccoglierà realmente tutte le forze del proletariato italiano e il quale, avendo ricevuto esplicito mandato, non si vedrà sbarrato il passo da dubbi o da dissensi al momento dell'azione.

I capi sindacali, se davvero furono mossi dall'intenzione di giovare al proletariato allorquando addivennero al compromesso dell'Alleanza, non potranno opporsi a questa reale fusione di tutte le energie lavoratrici, e tanto meno potranno impedire che esse si manifestino direttamente anzichè attraverso i quadri burocratici attuali, ossia attraverso le loro persone.

Essi, qualora ne permanga la necessità, continueranno ad esplicare le attuali mansioni in seno ai singoli sindacati; ma non impediranno con dei veti che non potrebbero essere tollerati, la esplicazione della genuina volontà della classe; poichè in tal caso non solo dimostrerebbero di anteporre l'interesse proprio a quello della massa sfruttata, ma autorizzerebbero questa massa istessa a passare decisamente sul loro corpo onde effettuare quelle azioni e quelle conquiste delle quali non può farne a meno più oltre.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(Sezione dell' Internazionale Comunista)

La nuova Centrale ai compagni tutti

Il Comitato Centrale eletto dal Congresso, nel prendere il suo posto rivolge ai compagni e alle organizzazioni del Partito il suo saluto e l'espressione della sua ferma fiducia che dal primo all'ultimo tutti i comunisti italiani procederanno concordi e decisi nel proficuo lavoro per la causa comune.

La nuova Centrale compirà il proprio dovere assolvendo fino all'ultimo il mandato che il Congresso Nazionale attraverso fecondi dibattiti e precise deliberazioni le ha conferito, in modo da condurre a sempre maggiori successi la organizzazione e l'azione del Partito. Sopratutto il C. C. vuole riaffermare l'impegno del Partito Comunista d'Italia a definire le vie della politica del Partito nei quadri del movimento internazionale secondo la chiarissima decisione del Congresso: osservando cioè strettissimamente la disciplina ai deliberati e alle disposizioni degli organi supremi dell'Internazionale nello svolgimento della sua tattica. Il lavoro di collaborazione tra la Centrale del Partito Italiano e il Presidium della Internazionale Comunista per giungere alla rapida definizione di questa quistione è stato immediatamente iniziato.

La stampa del Partito pubblicherà i documenti più ampi delle decisioni tattiche della Internazionale e dello svolgimento di esse nella effettiva applicazione, e illustrerà le parole d'ordine che sulla anzidetta base saranno diramate dalla Centrale, sempre d'accordo con gli organi internazionali. La discussione generale sulla tattica si deve quindi ritenere chiusa per far luogo alla fattiva e serrata disciplina dell'azione, che l'Internazionale Comunista ci indicherà tenendo conto del pensiero del Partito manifestato nel Congresso e di tutti quegli elementi che ad essa verranno dai compagni italiani sottoposti. Il lavoro da svolgere dopo il Congresso delle organizzazioni del Partito che ad esso inviarono i propri rappresentanti avrà dunque carattere puramente informativo ed interno, e sarà guidato sulla traccia di istruzioni che alle Federazioni prontamente saranno diramate.

Il nuovo Comitato Centrale annunzia ai compagni di contare come prima e principale forza del nostro Partito sulla sua disciplina e compattezza ammirabili quali fin qui si sono manifestate, ed assicura che nella stessa misura in cui rispetterà la disciplina internazionale, esigerà che da tutti sia rispettata e applicata quella interna del Partito, nella severa concordia della nostra azione e della nostra battaglia contro tutti gli avversari del Comunismo.

Esso rivolge alla massa dei compagni il grido: " Viva il Partito Comunista d'Italia! Viva l'Internazionale Comunista! ".

Il Comitato Centrale;

AZZARIO, BORDIGA, FLECCHIA, FORTICHIARI, GASPERINI, GENNARI, GNUDI, GRAMSCI, GRIECO, MARABINI, REPOSSI, SESSA, TERRACINI, TOGLIATI.

Impressioni di Congresso

Chi ha assistito al II Congresso del Partito Comunista d'Italia non può che essere entusiasta dei risultati di esso. Caratteristica principale del Congresso Comunista è stata la assoluta mancanza della vana coreografia e l'intensità dei lavori svolti. I compagni delegati delle Federazioni comuniste, abituati ai rumorosi ed inconcludenti Congressi del Partito Socialista convocati quasi esclusivamente per le elucubrazioni oratorie dei « tromboni maggiori », si sono fin dal primo giorno trovati a miglior agio nelle sale del Ricreatorio Montemartini in Roma, dove i lavori del congresso ebbero luogo. Questo nostro II Congresso (che in effetti è soltanto il primo) si è tenuto in un quartiere prettamente proletario quasi a riaffermare il carattere del nostro Partito formato nella assoluta maggioranza di autentici lavoratori e lavoratrici.

Abbiamo ritenuto opportuno e necessario fare questi pochi rilievi per quanto essi siano di ordine esteriore ed organizzativo, perchè i compagni abbiano la impressione della serietà e del senso di responsabilità che ha aleggiato sul Congresso Comunista.

Dobbiamo fare anche alcune considerazioni in ordine al sereno dibattito del Congresso circa la tattica del Partito. E' ormai a tutti noto come un leggero dissenso sulla formula della applicazione del fronte unico sia sorto fra la Internazionale Comunista ed il nostro Partito. Rileviamo subito, a questo proposito, come dalla Internazionale sia stato riconosciuto al Partito nostro di avere, per primo nel mondo, lanciato al proletariato la parola d'ordine per il fronte unico proletario. La bontà dell'appello del Partito Comunsita d'Italia per il fronte unico non solo è stata riconosciuta dall'Internazionale ma è stato, dall'Internazionale stessa, fatto proprio per i proletari di tutti i paesi.

Il sistema delle Commissioni è stato efficacissimo ai fini dello svolgimento dei lavori congressuali. A differenza di tutti i precedenti congressi socialdemocratici nei quali non si poteva che discutere, ed anche disordinatamente, un solo argomento dell'ordine del giorno — generalmente le direttive del Partito — il Congresso Comunista, grazie al sistema delle Commissioni, ha avuto agio di trattare ed approfondire, contemporaneamente, tutti gli argomenti posti in discussione. Altra caratteristica del Congresso dovuta esclusivamente al sistema delle Commissioni, è data dal fatto che tutti i congressisti hanno avuto modo di partecipare attivamente e proficuamente ai lavori. Le deliberazioni prese non sono state così per nulla influenzate dai maggiori esponenti del Partito ma vagliate serenamente e discusse con il maggior senso di responsabilità dai rappresentanti diretti delle Federazioni nominati per referendum fra tutti gli inscritti al Partito.

Appunto, abbiam detto, sulle modalità per la realizzazione del fronte unico è sorto l'elevato dissenso fra il nostro Partito, appoggiato da quello francese, da quello spagnuolo e da qualche altro, con l'Internazionale. La tesi sostenuta dai nostri delegati nella recenti riunione del C. E. allargato della Internazionale Comunista, è risultata in minoranza. Il nostro Congresso, fissando il pensiero del Partito italiano su tale importantissima questione, ha approvato l'atteggiamento dei delegati italiani ma ha, con una prova di solidarietà e di disciplina internazionale che fa onore al nostro partito, dichiarato di accettare integralmente e di applicare i deliberati dell'Esecutivo allargato fino al prossimo Congresso della Internazionale dove i nostri delegati sosterranno il punto di vista del Partito italiano.

La disciplina nell'azione è la forza dell'Internazionale Comunista.

Il giovane e pur forte Partito Comunista d'Italia non poteva tradire questo impegno di disciplina.

Chiudendosi il Congresso ogni milite ed ogni gregario del Partito rientra nei ranghi pronto e disposto ad ubbidire alla parola d'ordine della nuova centrale.

Le discussioni sono finite: si ricomincia ad agire. Così ci apprestiamo a forgiare le armi per le lotte di domani.

Viva l'Internazionale Comunista!

Viva il Partito Comunista d'Italia!

V.

Per conoscenza riportiamo l'importante mozione votata al congresso in merito alla tattica sindacale; la modifica apportata all'art. 8 della Tesi sul « Partito Comunista e Sindacati » riguardante la partecipazione delle minoranze agli organi esecutivi delle organizzazioni operaie e l'ordine del giorno sulla disciplina internazionale.

Eccole:

Mozione sulla tattica Sindacale

Il Congresso del P. C. I., approvando le tesi sulla tattica sindacale, fa presente al nuovo Comitato centrale sindacale i seguenti criteri pratici in relazione ad alcuni punti delle tesi stesse:

1. È necessario che il Partito e i suoi organi centrali e periferici curino in modo particolare l'adempimento da parte dei comunisti dei doveri sindacali; e ciò anche data l'importanza che l'azione sindacale come terreno di realizzazione del fronte unico, acquista in questo periodo;

2. Il Comitato centrale sindacale dovrà iniziare una campagna nazionale perchè gli statuti delle Camere del Lavoro siano modificati in modo che gli organi responsabili del movimento siano eletti per suffragio generale e diretto da parte degli organizzati e con sistema maggioritario; e che le elezioni siano sempre precedute da un sufficiente periodo di discussioni preparatorie;

3. Si esprime la fiducia che le deficienze del « fronte unico » potranno essere corrette con la creazione dei Comitati locali che, superata l'attuale fase dovranno essere eletti direttamente dalle masse organizzate e potranno così realizzare in modo concreto ed efficace la fusione delle forze della classe lavoratrice;

4. Il Comitato Centrale sindacale dovrà proporre ai Comitati locali della « Alleanza del Lavoro » opportune forme di consultazione di tutta la massa lavoratrice di ogni località e ugnale consultazione di tutta la maestranza di ogni fabbrica da parte delle rispettive Commissioni Interne;

5. Nella previsione che l'« Alleanza del Lavoro » debba servire almeno a creare l'unità organizzativa sindacale in Italia, conviene attendere l'ulteriore sviluppo dell'atteggiamento degli organismi aderenti per decidere dell'uscita dei comunisti dalle organizzazioni non confederate;

6. Il Comitato Centrale sindacale dovrà promuovere nel seno dei Sindacati e delle Camere del Lavoro, interpellanze da parte dei gruppi comunisti per chiedere la convocazione delle masse organizzate perchè si pronunzino sull'atteggiamento dei dirigenti confederali, i quali, arbitrandosi ad interpreti di tutti gli organizzati, assumono atteggiamenti politici che non sono stati in alcun modo autorizzati dalla maggioranza degli aderenti;

7. I comunisti dirigenti le organizzazioni o che costituiscono la maggioranza delle Commissioni Interne devono convocare frequentemente gli organizzati per esporre loro la situazione reale che si presenta e gli atteggiamenti che ne derivano, e, appunto perchè convinti dei limiti che ogni azione parziale ha in sè, non ne devono intraprendere alcuna senza aver consultate le masse interessate e senza aver loro prospettato in modo preciso detti limiti, senza che ciò possa mai però essere adotto come pretesto per sottrarsi al dovere di lottare ovunque ciò sia appena possibile o necessario;

8. Il Comitato Centrale sindacale deve promuovere una campagna perchè sia conservata alle Camere del Lavoro l'autonomia necessaria per l'efficace assistenza ai movimenti locali, osservando che ciò, nonchè non contrastare alla disciplina e al coordinamento dell'azione, è invece la loro base, non essendo concepibile l'una e l'altro se la struttura confederale non risponde alle esigenze pratiche e vitali del movimento sindacale;

9. Il Congresso del Partito addita agli organizzati comunisti l'urgenza di prendere nelle organizzazioni cui appartengono l'iniziativa per la difesa e l'assistenza ai disoccupati, cui deve esser fornita prima di tutto la possibilità di continuare a partecipare alla vita delle organizzazioni, e in tal senso il Comitato Centrale comunista deve spiegare un'azione energica per ottnere che i disoccupati, scaduti dall'organizzazione perchè disoccupati, abbiano la tessera e con essa conservino integralmente tutti i diritti sindacali;

10. Il Congresso afferma la necessità di uno stretto collegamento tra il movimento sindacale e quello cooperativo,

a) nel campo della produzione, perchè le Cooperative non creino gruppi di privilegiati a danno di operai non qualificati od avventizi;

b) nel campo del consumo, perchè le Cooperative diventino essenzialmente forme di inquadramento di larghi strati di proletari e semi-proletari, nei quali però, in relazione all'accentramento tecnico della cooperazione di consumo nelle città capoluogo di provincia o di zona, gli operai industriali abbiano una posizione prevalente.

***

A questa mozione deve aggiungersi l'emendamento apportato all'art. 8 della Tesi sul Partito Comunista a Sindacati e che suona così:

Se minoranza, essi (i comunisti) potranno accettare cariche negli organismi sindacali per designazione diretta ed elettiva delle masse organizzate su lista di opposizione, quando però l'azione della minoranza comunista possa poggiare sull'apparato che il Partito ha creato e deve sempre più sviluppare pel controllo e per la direzione dell'azione dei comunisti nel movimento sindacale.

***

Prima di passare alla discussione sulle tesi tattiche il congresso ha voluto attestare la propria completa disciplina ai deliberati della Terza Internazionale votando la seguente mozione:

Il Congresso prima di prendere parte al dibattito sulle tesi tattiche:

in presenza della intervenuta approvazione da parte del C. E. Internazionale allargato di risoluzioni che investono la tattica dei Partiti della Internazionale Comunista;

approva la dichiarazione di disciplina fatta dai delegati del Partito a tale riunione;

assume, in nome del Partito, solenne impegno che tutta l'azione che il P. C. I. esplicherà dopo il Congresso sarà guidata dalle norme di tattica che l'Internazionale, giusta la deliberazione presa in tal senso dall'Esecutivo allargato, stabilirà per l'Italia in base ad un esame della situazione svolto di accordo dalla nuova Centrale del Partito e dal Praesidium dell'Internazionale Comunista;

e passa a discutere le tesi per adottarle col valore di una formulazione del pensiero del Partito Italiano in materia di tattica, che non possa in alcun modo pregiudicare la disciplina internazioanle.

Anche le tesi sulla tattica, come tutte le altre, furono approvate dalla quasi unanimità dei congressisti.

L'Esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca e l'"Alleanza del Lavoro„

Nella sua seduta del 10 marzo, l'Ufficio Esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, discutendo sul movimento sindacale in Italia ha approvato la seguente risoluzione:

L'Ufficio Esecutivo saluta la costituzione in Italia dell'Alleanza del Lavoro che realizza sotto una forma embrionale l'unità del movimento sindacale in quel paese.

L'Ufficio Esecutivo constata che fin dall'ottobre 1921 l'I. S. R. aveva messo avanti l'idea dell'unificazione di tutte le organizzazioni sindacali italiane, ma la proposta dell'I. S. R. aveva in quel momento incontrato l'opposizione della Confederazione Generale del Lavoro e di altre organizzazioni. La tattica del fronte unico applicata dai partigiani dell'I. S. R. in Italia e dal Comitato Sindacale del Partito Comunista, trova la sua espressione in questa alleanza.

L'Ufficio Esecutivo invita tutti i partigiani dell'I. S. R. in Italia e tanto quelli che si trovano in seno alla Confederazione Generale del Lavoro quanto quelli che si trovano nelle altre organizzazioni, a fare tutto il loro possibile per appoggiare l'azione pratica dell'« Alleanza del Lavoro » contro l'offensiva capitalista e alla reazione imperialista.

L'Ufficio Esecutivo è convinto che questa Alleanza del Lavoro costituisce un primo passo nella via della creazione del fronte unico del proletariato italiano, e invita tutti i suoi partigiani a sviluppare una larga propaganda e un'ampia agitazione in seno alle masse in favore dell'aggruppamento organizzato di tutte le organizzazioni sindacali italiane, per la creazione di una C. G. d. L. unificata.

L'Ufficio Esecutivo stima necessario per il successo dell'attività di questa Alleanza del Lavoro, la creazione di Comitati e di organizzazioni locali, eletti direttamente da tutti gli operai sindacati, senza distinzione di opinioni politiche. Allora soltanto, se l'Alleanza del Lavoro basa tutta la sua attività sulle organizzazioni locali, essa potrà adempiere al compito che attualmente si posa alla classe operaia italiana.

L'esperienza dei Comunisti tedeschi

Al recente Congresso del nostro Partito, il rappresentante del P. C. di Germania fece la relazione che segue:

Il proletariato tedesco col tradimento dei socialisti nell'agosto del 1914 ha dovuto percorrere una valle di lacrime e di dolori — verso la sua mèta emancipatrice.

Esso ha dovuto soffrire sconfitte e delusioni. Alla vittoria del 1918 seguirono le lotte rivoluzionarie del 1919 — che ebbero come conseguenza la disfatta del proletariato. Al tentativo del colpo di stato di Kapp gli operai risposero collo sciopero generale nel 1920. Nel 1921 avemmo l'azione di marzo e recentemente il grande sciopero ferroviario: queste sono le grandi tappe del movimento proletario tedesco dal 1918.

Fra queste grandi tappe della rivoluzione vi sono state delle singole lotte, delle vittorie, come pure delle disfatte parziali.

In questa dura lotta rivoluzionaria del grande conflitto storico colla borghesia, il proletariato tedesco ha acquistata una grande esperienza.

Da quest'esperienza esso ha battute le armi per servirsene contro i suoi nemici.

E così si trova confermato il pensiero di Rosa Luxemburg, cioè che le sconfitte del proletariato nella sua lotta di classe sono pure delle vittorie.

Fatte queste premesse esporrò come sono stati trattati in Germania i problemi più importanti dell'I. C. e come è stata applicata la nuova tattica.

La questione del fronte unico.

La questione più importante ora davanti all'I. C. è, come si sa, quella del «fronte unico» e del «governo operaio».

In Germania la discussione teorica su questo tema è ora chiusa. Il P. C. T. ha fissato il suo punto di vista teorico su questo tema al Congresso di Jena. Le sue tesi hanno stabilito la sua politica e il partito lavora da tempo già secondo le decisioni del terzo Congresso di Mosca.

I nostri avversari ci fanno il rimprovero di seguire gli ordini di Mosca, ora noi quali marxisti, che applicano il metodo del materialismo storico, sappiamo che il cambiamento tattico del terzo Congresso di Mosca è il risultato dello sviluppo economico in Europa occidentale.

Nel 1918-1919 si era fatta la profezia che la rivoluzione scoppierebbe subito dopo di quella russa. Ma lo sviluppo fu molto più lento — vi fu il bisogno di rivedere la nostra tattica.

Qual'è dunque il «nostro orizzonte attuale?» Il capitalismo si sostiene in vita in Europa occidentale soltanto distruggendo sistematicamente la forza umana di lavoro. Mantenere il proletariato al disotto del suo livello di vita è diventata adesso la premessa della superproduzione capitalistica. La famosa riproduzione delle mani di Max non avviene più di un modo normale. Poichè la classe borghese in Europa occidentale è in possesso dell'apparato di Stato (tanto il legislativo come l'esecutivo) il capitalismo può creare provvisoriamente dei periodi di prosperità a spese del livello di vita delle masse. Questi periodi si trovano però nella curva discendente dell'epoca capitalista.

Riassumendo. - La situazione obbiettiva è rivoluzionaria, lo sviluppo però è più lento. L'I. C. ha per compito di svincolare la leva dei movimenti rivoluzionari di masse.

Al nostro orizzonte storico la classe dominante non ha altra prospettiva da offrirci che le sue galere, la sua guardia bianca e le sue spie.

Il pessimismo regna perciò nella borghesia (Genova è la più recente delle sue speranze di salvezza). Essa conta sull'America, e tutti si sono messi alla caccia del mercato russo. L'espressione politica di questo pessimismo si vede nel tentennamento della piccola borghesia, e l'orientamento verso destra della borghesia.

I nuovi aggruppamenti si formano non soltanto nei gruppi politici della classe dominante, ma anche nei gruppi che rappresentano il proletariato.

In Germania attualmente vi è una viva effervescenza.

La scissione nel movimento operaio è «verticale» nell'organizzazione, ma «orizzontale» politicamente.

Essa si estende dai Sindacati al Partito socialista agli Indipendenti, sino nei Circoli delle organizzazioni cristiane.

L'effervescenza è causata dalla politica di coalizione dei socialisti, e contro l'oppressione della loro politica d'imposte, e la loro politica sociale (diminuzione dei salari, abolizione delle otto ore).

Il rafforzamento economico e politico della borghesia obbliga quotidianamente la classe lavoratrice tedesca al pensiero di realizzazione dell'unione di tutte le forze proletarie per formare il fronte unico collo scopo di difendere le conquiste proletarie.

Il fronte unico non è in Germania una questione di organizzazione, cioè non ha per scopo la fusione o una alleanza dei partiti politici; essa ha molto più un contenuto politico (cioè unire i lavoratori di tutti i partiti per la difesa delle loro conquiste).

Non si tratta di sacrificare l'esistenza del Partito comunista per degli scopi riformistici.

Ciò era lo scopo del gruppo dei liquidatori di Paul Levi, che esigevano lo scioglimento del P. C. in un partito «generale di social-rivoluzionari» in unione cogli indipendenti.

A questa proposta il Partito comunista tedesco ha dato la sua risposta escludendo questo gruppo.

In lotte continue e severe il P. C. ha chiuso il suo primo periodo che è stato quello di formare un partito di classe con delle teorie comuniste chiare.

Ora esso è entrato nel suo secondo periodo: cioè nella preparazione per la presa di possesso del potere politico.

Rosa Luxemburg ha scritto sul programma degli spartachiani: Il P. C. per conquistare il potere politico deve appoggiarsi sulla maggioranza della classe lavoratrice.

Il P. C. si prepara a prendere la direzione della maggioranza della classe lavoratrice. La tattica del fronte unico gli assicura questa direzione. La tattica del fronte unico non rende superfluo il P. C., essa ha al contrario come premessa, la sua esistenza.

Ora comincia veramente la parte storica del P. C. T.

La capitolazione dei socialisti.

La capitolazione aperta e nascosta dei socialisti, il tentennamento e il tradimento dei capi indipendenti, spingono le masse stesse a lottare a fianco del P. C. T. per degli scopi anche riformisti.

Ciò è dimostrato nello sciopero dei ferrovieri, nella lotta contro le imposte, ecc.

Un altro esempio però si è quello... che durante la festa del 1° maggio le masse vengono ai nostri comizi.

Il P. C. T. cerca di rompere l'isolamento, di parlare alle masse, di costruire dei ponti di collegamento con esse. Nella lotta parlamentare esso stabilisce le sue proprie Basi.

Dunque la politica non è negativa, nè soltanto critica. Essa è positiva, poichè si mette a capo dei lavoratori nella loro lotta per il pane quotidiano. Il fronte unico non è uno sposalizio coi partiti socialisti. Non significa nemmeno mettere la centrale del partito sotto la centrale di un altro partito. Non bisogna trattare questa questione in un modo dogmatico-meccanico. Si può soltanto giudicarla giustamente, se viene esaminata secondo la dialettica marxista.

Visto in modo dialettico, significa prevedere che la base della lotta si allargherà sempre più nella lotta stessa del fronte unico; nei combattimenti per l'esistenza del proletariato, le fondamenta vengono sempre meglio cementate. Mentre questo sviluppo si produce alla base, alla cima i comunisti diventano sempre più gli elementi direttivi.

I comunisti non sono vincolati da una politica d'alleanza cogli imprenditori. Essi non hanno nessuna illusione sulla democrazia. Nelle loro negoziazioni essi sono soltanto vincolati dagli interessi della classe lavoratrice. Perciò l'abbandono da parte dei lavoratori socialisti dei loro capi è ineluttabile.

In questo modo, alla cima, avviene la separazione coi riformisti senza che la scissione si faccia alla base.

Questo processo di sviluppo non è un processo continuo, che va in linea diretta. Vi sono dei periodi ascendenti e delle sconfitte prima del giorno della vittoria.

A delle condizioni storiche diverse, corrisponderà un movimento alquanto diverso in ogni paese. Una cosa è però sicura: nessun partito comunista può dire per esempio: per voi tedeschi questa tattica è buona — ma non vale niente per gl'italiani. All'infuori di certi dettagli, le grandi linee di questa tattica devono essere applicate da tutta l'Internazionale. Sarebbe un errore fatale di adottare nuove direttive senza una preparazione teorica e senza propaganda. Bisogna tener conto dello stato psicologico. Il modo di pensare e la sensibilità del proletariato è empirica. La spinta del partito per la sua estensione deve essere parallela al lavoro di penetrazione dell'ideologia comunista nel partito stesso. Il Partito comunista italiano deve esaminare coscientemente la nuova tattica e la deve discutere con gravità.

La migliore preparazione per il fronte unico è la chiarezza teorica e la forza del P. C.

La questione del Governo operaio.

La questione del Governo operaio sta in rapporto diretto con quella del fronte unico. Il partito comunista tedesco ha pure avuto in questo campo una preziosa esperienza.

Dopo la rivoluzione del 1918 si formò in Germania un Governo di socialisti e di socialisti indipendenti.

Invece di diventare un Governo rivoluzionario questi si trasformò in un baluardo della borghesia.

Il Governo socialista ha preso sotto la sua protezione la proprietà privata e la forma capitalista della produzione contro gli attacchi delle masse lavoratrici rivoluzionarie.

Dopo la separazione degli indipendenti dal Governo rivoluzionario i socialisti ritornano interamente verso il collaborazionismo. I socialisti conseguenti con sè stessi proseguono ora la politica di alleanza colla borghesia, iniziata nel 1914.

Al Congresso di Görlitz dell'estate 1921 il partito socialista decise di associarsi anche col Partito popolare tedesco monarchico che rappresenta la grande industria. Questa politica fu naturalmente di gran danno per gli interessi della classe lavoratrice tedesca.

Malgrado la campagna per smascherare questa politica anti-proletaria dei socialisti tedeschi, una gran parte del proletariato tedesco rimane schiavo dell'ideologia social-democratica. Il collaborazionismo è passato sopra le frontiere del partito per entrare anche in parte in quello degli indipendenti. Il collaborazionismo è oggi penetrato nell'organismo degli indipendenti tedeschi, come i serratiani italiani, ed essi hanno in più i bacilli di Levi.

Se il proletariato segue oggi ancora questa politica, ciò è dovuto alla lentezza con la quale si sviluppa la rivoluzione ed anche all'offensiva economica e politica della borghesia.

Il Partito comunista tedesco ha dovuto riconoscere che nella situazione politica economica attuale è poco probabile di poter condurre il proletariato alla lotta per la realizzazione immediata della dittatura dei Soviety.

La prossima tappa dello sviluppo sembra esser sempre più quella di un Governo operaio come forma di transizione allo Stato proletario.

Il Partito comunista tedesco ha dunque dopo questa esperienza opposto alla teoria del collaborazionismo la richiesta di un Governo operaio. In questo modo il Partito comunista è passato dalla critica negativa alla direzione di una rivendicazione «immediatamente» realizzabile. Il contenuto politico del Governo di coalizione è una politica di realizzazione, di riparazione a spese del proletariato: soppressione delle otto ore di lavoro, divieto di sciopero per gli impiegati statali, riduzione di salari, giustizia bianca contro il proletariato.

Il contenuto politico del Governo operaio: riparazioni a spese delle classi possidenti; mantenimento e miglioramento delle conquiste economiche proletarie; controllo della produzione dai Consigli di fabbrica; sequestro di beni; epurazione dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia da ogni elemento contro rivoluzionario; formazione di una polizia operaia; liberazione dei detenuti politici; relazioni amichevoli con la repubblica dei Soviety.

Queste rivendicazioni possono essere eseguite nella forma di produzione capitalistica.

Essi sono degli scopi concreti per la lotta dei quali le masse lavoratrici tedesche si sono già dichiarate favorevoli anche nei Sindacati, nel Partito socialista, in quello indipendente, a mezzo di manifesti, di risoluzioni prese nelle fabbriche e nei Sindacati. La parte del Governo operaio si è trasformata in Germania tanto nell'ideologia delle masse come nella sua funzione effettiva, storica, politica: quantunque esso non causi la soppressione della forma capitalistica sociale essa dà al proletariato delle grandi possibilità di estendere il suo potere. Il compito storico del partito comunista sia dentro come fuori di questo Governo è quello di spingere tutte le possibilità reali di un Governo operaio in lotta contro la borghesia con l'aiuto delle energie rivoluzionarie.

Se il Governo operaio nel suo sviluppo entra in conflitto con le forze produttive esso deve o rompere queste catene e attuare l'espropriazione completa, o entrare in lotta contro il proletariato. In ambo i casi la sua posizione diventa insostenibile e perciò bisogna risolvere il contrasto nel senso della rivoluzione proletaria. Come nel fronte unico, così anche nella questione del Governo operaio, il Partito comunista conserva la sua vera fisionomia; esso non fa alleanza ma conserva il suo diritto alla critica ed alla libertà di azione.

In Sassonia e Turingia.

La lotta per un Governo operaio non può essere paragonata alla posizione che prende il Partito comunista di fronte ai Governi di Sassonia e di Turingia, di provincie amministrative che posseggono un apparato legislativo esecutivo di una certa relatività. Essi sono poi dipendenti dalle leggi dell'Impero. D'altronde i comunisti non fanno parte del Governo. Il Partito si contenta di assicurare a mezzo del parlamento la vita del Governo per far faccia al fronte unico della borghesia.

D'altronde il Partito comunista lavora con tutte le sue forze dentro e fuori del parlamento contro questo Governo che obbliga a fare delle concessioni ai lavoratori. Quando il Partito comunista potrà far cadere un tal Governo? Ciò dipende dal rapporto delle forze extra parlamentari. I comunisti soli sono troppo deboli. Se essi facessero cadere il Governo unendosi al voto della borghesia essi troverebbero opposizione da parte di un gran numero di lavoratori e rimarrebbero così isolati. In questa questione pure deve il Partito allargare la sua base e nel suo interno approfondire la sua ideologia. Così soltanto esso sarà capace di muoversi senza pericolo come pure in condizione di evitare tentennamenti o cambiamenti dannosi.

L'applicazione di questa tattica è secondo me, necessaria anche in Italia. La situazione politica-economica, come pure la situazione interna del Partito offre molta somiglianza con la tedesca. Prego i compagni italiani di esaminare seriamente ed obbiettivamente questa questione e di tenere in considerazione l'esperienza delle rivoluzioni russa e tedesca.

Le mozioni approvate dall'Esecutivo

Dichiarazione delle delegazioni italiane, francese e spagnola

Ecco nel loro testo integrale le mozioni che sono state approvate e quelle presentate alla recente riunione del Comitato Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista.

Sul fronte unico.

Il *praesidium* aveva presentato sul fronte unico la seguente mozione:

« *L'Esecutivo allargato conferma le tesi approvate in dicembre sul fronte unico ed incarica il* praesidium *in collaborazione con le Sezioni più importanti di affrettare i primi atti pratici che devono essere immediatamente iniziati nei vari paesi per l'applicazione della tattica stabilita, la quale dovrà evidentemente essere adattata alle condizioni dei singoli paesi* ».

In seguito alle deliberazioni prese dalla Commissione, la mozione sul fronte unico è stata ritoccata dal compagno Trotsky. Ecco il testo definitivo di essa:

« *Dopo la discussione che ha eliminato i malintesi e che ha provato come la tattica proposta dall'Esecutivo non significhi in nessun modo indebolimento dell'opposizione al riformismo, ma continuazione e sviluppo della tattica seguita dal III Congresso e dalle singole Sezioni nazionali, l'Esecutivo Allargato conferma le tesi approvate in dicembre sul fronte unico. Incarica il* praesidium *di fissare, in collaborazione con le delegazioni delle Sezioni più importanti, le misure pratiche immediate che dovranno essere prese subito nei rispettivi paesi per l'attuazione della tattica stabilita la quale, è superfluo rilevarlo, dovrà essere adattata alla situazione dei singoli paesi* ».

A questo testo definitivo dell'Esecutivo, le Sezioni francese, italiana e spagnuola, hanno opposto la seguente mozione:

« *Il Comitato Esecutivo Allargato dichiara che le tesi del Terzo Congresso, relative all'appello alle masse e all'unione di tutti i lavoratori per un'azione di classe a favore delle rivendicazioni immediate del proletariato, devono essere applicate scrupolosamente da tutte le Sezioni dell'Internazionale Comunista, approfittando della tendenza ad unificarsi nella lotta che si manifesta fra gli operai. Proclama però che quest'azione necessaria deve essere condotta all'infuori di ogni riavvicinamento formale con i partiti politici, incapaci di soddisfare efficacemente anche le più urgenti esigenze della classe lavoratrice* ».

La Conferenze delle tre internazionali.

Per quanto riguarda la Conferenza di cui l'Internazionale di Vienna ha preso l'iniziativa, convocando insieme alla II Internazionale, la Internazionale Comunista e le Centrali sindacali, lo Esecutivo presentò la mozione seguente:

« *L'Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista informato delle proposte dell'Unione viennese dei partiti socialisti, si pronuncia per la partecipazione dei Partiti dell'Internazionale Comunista alla Conferenza progettata.*

L'Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista propone, da parte sua, di fare partecipare alla Conferenza anche tutte le Confederazioni e le Associazioni sindacali nazionali e internazionali: l'Internazionale Sindacale Rossa, l'Internazionale Sindacale di Amsterdam, la C. G. T. unitaria francese, l'Unione Sindacale Italiana, la Federazione del lavoro d'America e altre Associazioni sindacali autonome.

L'Internazionale Comunista crede inoltre necessario d'invitare alla Conferenza le principali organizzazioni sindacaliste, anarchiche, la I. W. W., i Shop Stewards, i Consigli di fabbrica, ecc. La Conferenza internazionale deve così divenire una rappresentanza effettiva e universale di tutte le Organizzazioni operaie del mondo. La Conferenza mondiale delle Organizzazioni operaie deve porsi un solo grande compito: l'organizzazione della lotta difensiva della classe operaia contro il capitalismo internazionale. I capitalisti di tutti i paesi sono passati ad un'offensiva sistematica contro la classe operaia. Ovunque i salari sono ridotti, l'orario di lavoro prolungato, la miseria dei disoccupati cresce, le tasse e il caro-vita aumentano.

L'imperialismo mondiale approfitta delle scissioni che esistono nella classe operaia e tenta di versare sulle spalle dei lavoratori il peso delle conseguenze finanziarie ed economiche della carneficina mondiale.

La politica imperialista, continuata nel dopo-guerra e che trova la sua espressione più tipica del trattato di Versailles, ha diviso il mondo in nuovi campi rivali; essa conduce a nuovi tentativi di alleanze imperialiste che fatalmente genereranno nuove guerre. Washington e Genova sono due tappe di questa nuova spedizione di saccheggi dell'imperialismo mondiale; sono officine in cui si preparano le guerre future.

Gli stessi capi dell'Unione internazionale degli operai dei trasporti (aderente ad Amsterdam) e recentemente anche l'Internazionale metallurgica (anche essa aderente ad Amsterdam) hanno denunciato al proletariato l'imminenza di questo pericolo. Di fronte ad una tale situazione è necessario che tutti gli operai serrino le file senza indugio, per la difesa dei loro interessi più elementari e primordiali. Chiunque in queste circostanze si oppone alla formazione del fronte unico di tutti gli operai, dimostra con ciò solo di essere favorevole al fronte unico degli operai con la borghesia.

L'Internazionale Comunista propone che nella prossima Conferenza non siano discusse che le questioni, le quali si riferiscono all'azione pratica immediata delle masse operaie. L'ordine del giorno della Conferenza non può avere che un obiettivo: quello di raggiungere l'unità nella azione delle masse operaie, quale può essere immediatamente realizzata, nonostante le divergenze essenziali esistenti di ordine politico. Gli operai che si rendono perfettamente conto dei motivi profondi di queste divergenze, esigono tuttavia nella grande maggioranza della classe operaia l'unità d'azione per la difesa degli interessi urgenti e vitali del proletariato. Questa volontà imperiosa che scaturisce dalle profondità delle masse operaie concorda completamente con l'atteggiamento dell'Internazionale Comunista.

L'Internazionale Comunista mantiene immutata la sua concezione fondamentale sui compiti della classe lavoratrice nel periodo rivoluzionario attuale. Essa afferma che solo la dittatura del proletariato e il sistema soviettista possono salvare il mondo dall'anarchia capitalistica. Ma l'Internazionale Comunista sa ugualmente che la via che conduce alla battaglia finale passa attraverso la lotta delle masse operaie, unite contro gli attacchi della classe capitalistica; ed è perciò che è pronta a partecipare ad una conferenza internazionale che intenda porsi al servizio di una azione proletaria unitaria.

L'Internazionale Comunista accetta l'ordine del giorno della Conferenza proposto dall'Internazionale di Vienna: lotta difensiva contro l'offensiva capitalista e lotta contro la reazione, e propone di completarlo coi punti seguenti:

1. - Preparazione della lotta contro le nuove guerre imperialiste (vedere le mozioni approvate dalle Associazioni sindacali affiliate ad Amsterdam).

2. - Azione di soccorso per la riorganizzazione della vita economica della Repubblica dei Soviety (vedi il manifesto dell'Internazionale di Amsterdam, specialmente quello relativo ai soccorsi agli affamati).

3. - Ricostruzione delle regioni devastate e Trattato imperialista di Versailles.

L'Esecutivo Allargato è d'avviso che di fronte alla Conferenza mondiale è necessario che la Conferenza internazionale delle organizzazioni operaie si riunisca contemporaneamente alla Conferenza di Genova, com'è già stato suggerito, su proposta di Stauning, dal Partito socialista danese appartenente alla II Internazionale.

Lo sviluppo degli avvenimenti assicura la vittoria alle idee comuniste nel seno del proletariato mondiale. Più rapida sarà l'unione delle grandi masse della classe operaia per la difesa di suoi interessi più elementari, più vicina sarà la vittoria del Comunismo ».

A questa mozione le delegazioni francese, italiana e spagnuola hanno opposto la seguente dichiarazione:

« *Il Comitato Esecutivo Allargato informato dell'invito rivolto dall'Internazionale di Vienna all'Internazionale Comunista per partecipare ad una Conferenza comune coi capi della II Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo e dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam, delibera di non accettare tale invito* ».

La mozione dell'Esecutivo ha raccolto 46 voti, quella della minoranza 10.

Per la disciplina.

Subito dopo il voto, a nome delle tre delegazioni italiana, francese e spagnuola il compagno Marcel Cachin ha letto la seguente dichiarazione:

« *Compagni, abbiamo eseguito un mandato di cui siamo stati incaricati. Abbiamo detto le nostre ragioni e difeso sino al voto le nostre risoluzioni. A noi sembra che i riformisti di tutti i paesi si allontanino ogni giorno di più dalla classe operaia; che essi svolgano una politica contraria alla difesa quotidiana del proletariato. Siamo persuasi che in ogni circostanza saranno gli avversari e i sabotatori del vero fronte unico delle masse lavoratrici.*

L'Esecutivo è d'accordo con noi a questo riguardo, anche se non ha interamente accettato il nostro punto di vista.

Ci inchiniamo davanti alla maggioranza che ha accettato la tattica proposta dall'Esecutivo e vi chiediamo di considerare con grande attenzione il significato del voto. Tre paesi si sono trovati d'accordo su riserve comuni. Constatiamo d'altra parte con soddisfazione che con reiterate dichiarazioni l'Esecutivo Allargato si è impegnato a tenere grandemente conto di questa situazione per l'attuazione pratica delle sue decisioni. Quanto a noi, compagni, potete essere sicuri che in questa occasione, come in tutte le altre, rimaniamo disciplinati e fedeli alle risoluzioni della III Internazionale. I dibattiti che terminano oggi hanno mostrato che essa rimane più che mai all'avanguardia del proletariato rivoluzionario mondiale ».

Partito Comunista e Sindacalismo in Francia

In occasione del recente congresso del nostro partito, abbiamo creduto opportuno di chiedere al compagno Tommasi, delegato del Partito Comunista di Francia, quale fosse il punto di vista dei compagni francesi rispetto all'importantissimo problema sindacale. Il nostro compagno acondiscese ben volentieri al desiderio espressogli e scrisse pel nostro Sindacato Rosso *questo articolo che noi presentiamo ai nostri lettori.*

La questione del lavoro dei comunisti nei sindacati, se sembra relegata al secondo piano dopo che è stata posta quella del fronte unico, non resta meno un grossissimo affare del quale noi abbiamo il dovere di considerare tutte le conseguenze, buone o cattive che ne derivano per il movimento rivoluzionario in generale e per l'azione comunista in ciascuna sezione dell'internazionale.

Per la Francia, il problema si pone d'una maniera assolutamente differente che nella maggioranza degli altri paesi.

Si dice sovente che in Francia il movimento sindacale è anarchico o almeno, sotto l'influenza degli anarchici. La questione posta in questo modo, non è per nulla il riflesso della verità: ciò che è più esatto, è il dire che il movimento sindacale in Francia ha fortemente sofferto dei metodi d'azione elettorale che trascinavano tutte le frazioni del socialismo fino al momento dell'unità socialista nel 1905 e anche dopo questa data.

Per reazione contro i danni dell'intervento per dei fini elettorali di un partito politico, il sindacalismo francese divenne apolitico e riuscì a rimaner tale, almeno nel suo insieme, fino il 4 agosto 1914, giorno in cui si ebbe la prova più luminosa che in difetto di una educazione politica rivoluzionaria, gli uomini della Confederazione Generale del Lavoro, non potevano non cadere nel tradimento dello stesso ideale di cui essi pretendevano di essere i qualificati rappresentanti.

D'altra parte, e precisamente per timore di non si sa quali rappresaglie, il partito all'indomani di Amiens, si chiuse in una politica non solo di neutralità, ma di indifferenza, di disinteressamento che seppero mettere a profitto tutti coloro che nutrivano degli odi contro il partito.

Bisogna ricordare che coloro che si coprivano dietro la « Carta di Amiens » son divenuti dopo la guerra, gli elementi accaniti per la difesa dell'interesse generale del paese, a detrimento dell'interesse di classe del proletariato, e marciano a rimorchio di una banda di politicanti la cui volontà controrivoluzionaria non è contestata da nessuno.

Dopo il congresso di Tours, all'indomani stesso della scissione, la questione della necessità per il Partito Comunista di avere una politica sindacale, si è posta; non per dei fini elettorali ma per dei fini nettamente rivoluzionari.

Oggigiorno che la scissione è un fatto e per la sola colpa dei funzionari di via Fafayette; oggigiorno in cui la classe operaia di Francia, turbata profondamente dai gravi avvenimenti nel dominio dell'economia, che essa sente prossimi, si ricostituisce attorno alla Confederazione Generale del Lavoro Unitaria, è più che mai necessario che il partito, dia a sè stesso una dottrina che gli permetta di rompere le molteplici resistenze che ancora incontra malgrado i suoi sforzi, da parte di quegli elementi che continuano a interpretare la « Carta d'Amiens » come un'arma diretta soltanto contro il Partito Comunista.

La collusione fra il Partito S. E. I. O. e gli uomini del sindacalismo di guerr[a] è certa e i loro colpi son tutti diretti con[-]tro il partito.

Attenuazione delle difficoltà, median[te] la persuasione dei nostri compagni sin[-]dacalisti da una parte. Lotta senza quar[-]tiere contro i politicanti del riformism[o] dall'altra, che tutti pretendono di restar[e] in accordo con la mozione votata al Con[-]gresso d'Amiens nel 1906, tale è il nostr[o] compito.

Il partito francese e il suo giornale l'*Hu[-]manité*, senza falsa modestia sono in di[-]ritto di rivendicare la loro parte, nell'o[-]pera benefica compiuta per la Confedera[-]zione del Lavoro Unitaria.

Mentre le truppe ancora minchiona[te] degli uomini dell'Ufficio Internaziona[le] del Lavoro, si contano difficilmente, [la] C. G. T. Unitaria raggruppa oggi circ[a] 350.000 lavoratori. In mezzo a loro, nu[-]merosi sono i membri del Partito e i su[oi] simpatizzanti.

È a tutti questi uomini che hanno [ri]posto la loro fiducia in lui che il partito [si] deve rimettere per dare la prova che e[gli] è degno dell'Internazionale di Mosca [di] fatto e non di nome.

Esso non potrà fallire; di già i risulta[ti] ottenuti sono soddisfacenti; quelli che [ci] promette il domani, saranno degni de[l]l'ideale rivoluzionario per il quale noi co[-]munisti di Francia, d'Italia e di tutto [il] mondo lottiamo e che noi condurremo [a] buon fine a traverso balze e piani, sicu[ri] come siamo di essere i buoni operai de[l]la liberazione del proletariato internazio[-]nale

J. TOMMASI
C. D. del Partito Comu[-]nista di Francia.

L'attività del capo band[a] di Amsterdam

La banda di Amsterdam è da un per[iodo] famosa in mezzo al proletariato interna[-]zionale. La sua opera svolta al servizi[o] della Società delle Nazioni, il suo com[pe-]gno nei riguardi della rivoluzione ru[ssa] e di quella ungherese; il modo con cui h[a] sempre strozzato agni azione su scala n[a-]zionale e internazionale, della classe la[-]voratrice, ha fatto si che il nome di A[m-]sterdam suoni come termine di infamia [e] di vergogna agli occhi degli sfruttati [di] tutti i paesi. Basta dire Amsterdam per[chè] gli operai di ogni dove si turino il na[so], tale e tanto è il lezzo che dall'Internaz[io-]nale gialla che in quella città ha sed[e] esala.

Tuttavia è doveroso riconoscere che i singoli componenti della banda — i Jo[u-]haux, i Mertens, i Pimmen, gli Oudgee[st] ecc. ecc. — sono tutti degni del massi[mo] disprezzo da parte della classe operaia, [il] capo della banda è il più losco e il p[iù] spregevole di tutti.

Costui è il sig. Thomas, segretario [ge-]nerale dei ferrovieri inglesi e preside[nte] dell'Internazionale gialla. Egli sta co[nti-]nuando la sua nefasta opera di tradime[nto] in mezzo al proletariato del suo paes[e]. Da oltre una ventina di giorni si comba[tte] in Inghilterra una gigantesca battaglia [fra] gli operai metallurgici e gl'industriali. Q[ue-]sti ultimi, onde imporre alle maestran[ze] la propria volontà, sono ricorsi alla s[er-]rata di determinati stabilimenti, imp[e-]gnandosi anche di risarcire i danni [ai] proprietari che l'hanno proclamata. E[ssi] mirano ad imporre le loro condizioni [a] un primo gruppo di operai per estende[rle] in seguito alle maestranze in generale.

Davanti a questa situazione al pro[le-]tariato non resta che un'arma di dife[sa]: lo sciopero generale ad oltranza fino a [far] recedere i padroni dai loro proposit[i]. [I] capi labouristi non sono però di que[sto] parere. Essi tradiscono coscientement[e la] massa che vogliono veder ridotta alla m[er-]cè dei magnati dell'industria.

Di questo fatto si è accorto persino [il] corrispondente da Londra dell'*Avanti*[!] quale in una corrispondenza datata da[l] dopo aver accennato alla situazione [in-]glese e alla politica del Labour Pa[rty] scrive:

« Sino ad oggi, ed è già la seconda [set-]timana che i metallurgici sono serrati f[uo-]ri delle fabbriche, i *leaders* si sono acc[on-]tentati di domandare una Corte d'inch[ie-]sta. Quelli che con ordini del giorn[o] attraverso la stampa socialista e comu[ni-]sta domandano l'intervento di tutte le [for-]ze proletarie sono una piccolissima p[arte] degli organizzati. La grande maggiora[nza] si mostra assolutamente apatica.

I *leaders* più influenti non intend[ono] certo di procurarsi dei disturbi. Il se[gre-]tario dei ferrovieri Thomas è, del re[sto] come sempre, fra i più accaniti avver[sari] della lotta di solidarietà. Giorni fa, [par-]lando ai ferrovieri, disse che quelli [che] propugnano la lotta in massa contro [gli] attacchi padronali non sono nemm[eno] qualificati per essere dei portieri in [una] organizzazione. Il Clynes, anche lui [è] come il Thomas, sia in Parlamento [che] fuori, continua una campagna oratoria [con-]tro i giornali borghesi, principalmente [a] dimostrare che non è vero che il *La[bour] Party* sia un Partito di classe; con [una] incredibile ingenuità si lagna che i p[adro-]ni abbiano abusato della grande dis[occu-]pazione per attaccare i lavoratori, e [dice] che quello non è il metodo inglese. I [pa-]droni non sono dei faciloni sentimen[tali] sti alla Thomas o alla Clynes; essi c[ono-]scono i loro interessi e sanno sceglie[re il] momento opportuno per ottenere [ciò] che desiderano. Ma i Clynes e i Tho[mas] quando era il momento in cui i lavo[ratori] potevano ottenere tutto ciò che vole[vano] andavano dicendo che essi non dove[vano] abusare della loro forza perchè [poi] venisse il turno dei padroni anche [...]

avrebbero fatto altrettanto. Oggi essi si accorgono (o dovrebbero accorgersi) che i padroni non conoscono altra moralità e altro sentimento che quelli del profitto e dei dividendi. Ma i Clynes ed i Thomas non sono sul lastrico come le migliaia di disoccupati; essi posseggono case e migliaia di sterline, sono continuamente accarezzati dalla borghesia e dalla sua stampa, e questo è quello che sta loro a cuore più di tutto il resto, incluso l'interesse dei lavoratori che li hanno innalzati al posto in cui si trovano. Ma v'è un proverbio che dice: « Tanto va la gatta al lardo che vi lascia lo zampino ».

Questa corrispondnza non fa che rilevare uno fra i tanti episodi di svergognato appoggio che il capo dell'Internazionale di Amsterdam, dà alla classe padronale. Essa è, però, sufficiente per dimostrare la coerenza dei social-democratici italiani i quali mentre fingono di scandolezzarsi dell'opera degli Amsterdamiani, si affannano di preparare loro; in occasione del congresso internazionale che si terrà in Roma, le più grandi accoglienze.

Le magre difese della F.I.O.T.

Spett. Redazione del *Sindacato Rosso*,

Dappoichè sul vostro giornale, n. 10, dell'11 marzo, avete voluto nuovamente attaccare i dirigenti di questa Federazione, chiediamo che facciate posto nel vostro giornale stesso alla nostra risposta.

Ecco quanto dobbiamo dirvi:

Pubblicando la lettera del nostro Segretario generale Galli non avete affatto smontata — come dite — l'affermazione contenuta nel biglietto del segretario Reda, e cioè che l'articolo: Cosa si trama nei Sindacati? » era falsissimo per quanto si riferiva alla F.I.O.T. La prova del falso risiede nella medesima lettera del Galli. Difatti, se la F. I. O. T. avesse voluto procedere, come dite nell'articolo, al licenziamento del Marchioro semplicemente perchè comunista, qual bisogno vi era perchè il Galli scrivesse al Marchioro per riferirgli le informazioni ricevute e domandargli quanto conveniva fare per il raggiungimento « dello scopo comune di dare un maggiore impulso al nostro movimento »? Non avrebbe potuto la F.I.O.T. licenziare il Marchioro — come gli consente lo Statuto — dal momento che, disgraziatamente, il numero degli operai organizzati era troppo esiguo per mantenere (senza troppo gravi altri sacrifici, oltre quelli numerosissimi sopportati dalla F.I.O.T. durante e dopo lo sciopero laniero) in luogo un Segretario stipendiato? Oppure, dato che la maggioranza degli operai ancora aderenti al Segretariato di Schio segue, come lo ammette lo stesso Marchioro, le direttive socialiste, non avrebbe potuto la F.I.O.T. sostituire il Marchioro con un altro Segretario socialista?

Comunque il Reda, nel suo biglietto, pregava il vostro Tresso di farsi mostrare dal Marchioro tutte le lettere scrittegli dalla F.I.O.T., di farsi ripetere quanto gli aveva detto nel suo sopraluogo del 5 marzo a Schio. Orbene, perchè il Tresso, oppure Voi, non avete pubblicato anche le altre lettere e non avete pubblicato quanto il Reda verbalmente aveva detto al Marchioro? Tutto ciò avrebbe servito — se siete veramente onesti — a chiarire — se pur ve n'era bisogno — il pensiero della F.I.O.T.

Non vogliamo trarre conclusioni, coerenti al principio di voler attutire, possibilmente, e non acuire i contrasti, parecchio dolorosi, esistenti nel Vicentino, contrasti ai quali, in buona parte, si deve forse se la organizzazione è ridotta al punto da dover discutere sulla possibilità o meno di mantenere in vita il Segretariato. Così pure non vogliamo nemmeno dilungarci in polemiche (prometriamo, anzi, di non scrivere più anche se, cosa assai probabile, vorrete ritornare all'attacco con argomenti uguali a quelli usati, dando interpretazioni false ad onesti e doverosi provvedimenti nostri), ma è d'uopo, tuttavia, osservarvi ancora:

1) che se questa Federazione ha degli informatori (accreditati o meno questo ha un valore relativo quando le informazioni vengono controllate nel modo che la F.I.O.T. ha cercato di fare), degli informatori sembra che abbiate pure voi. Fra gli informatori stessi esiste, però, una profonda differenza che deve essere rilevata; questa: i primi, quelli della F.I.O.T., non vengono meno a nessuna norma di doveroso riserbo, perchè, in ogni caso, la F.I.O.T. è una organizzazione riconosciuta dagli operai e responsabile, mentre gli informatori vostri sono, presumibilmente, di coloro i quali dovrebbero capire, per la carica che coprono, come certe cose d'ufficio dovrebbero rimanere in ufficio e non prestate ad argomenti di parte a chi, come Voi, non ha, nei confronti degli operai organizzati, alcuna veste riconosciuta e nessuna responsabilità;

2) che mentre la F.I.O.T., per statuto, ha diritto di veto alla nomina dei Segretari sezionali, non ha mai usato di questo diritto, nè intende usarlo per l'avvenire, quando si tratti semplicemente della nomina di segretari aventi idee politiche non collimanti con quelle dei dirigenti la F.I.O.T. stessa. E se voi conoscete dei fatti per smentirci fatelo pure.

Saluti.

p. *La F.I.O.T.*: R. REDA.

Abbiamo pubblicato questa risposta alle nostre critiche apparse sui n. 9 e 10, anno II, del nostro giornale, semplicemente per dare una nuova dimostrazione del toupet dei funzionari della F. I. O. T.

Costoro, dopo esser stati smascherati con le loro stesse parole, vogliono ancora atteggiarsi ad agnellini e fanno appello — nientemeno! — all'onestà degli altri.

Noi abbiamo scritto che i dirigenti la F. I. O. T., approfittando del disgregamento sopravvenuto nell'organizzazione in seguito alla disfatta dei lanieri, tentavano di sbarazzarsi di qualche segretario comunista contro il quale non avevano potuto sollevare alcuna critica di carattere morale o disciplinare. La verità della nostra affermazione risulta a luce meridiana dalla lettera del Galli al compagno L. Marchioro, da noi riportata e nella quale, fra l'altro, si legge: « Ci è stato scritto e riferito che non si potrà giungere alla riorganizzazione dei tessili di costì fino a quando un organizzatore comunista rimarrà alla dirigenza del Sindacato. Tu dirai di no e forse puoi aver ragione. Fatto sta, però, che ci si assicura una pronta ripresa dell'organizzazione se noi provvederemo a cambiare il dirigente del Segretariato ».

E più oltre, dopo aver detto, che avendo il Marchioro sempre dato prova di buona volontà, di capacità e di temperanza, non ci sarebbe, da parte della Federazione, nessuna ragione di eliminarlo; prosegue: « Anzi, se domani necessitasse l'opera tua in una qualche nostra Sezione comunista non saremo proprio noi a mettere il veto alla tua assunzione; ma in questo momento ci troviamo di fronte alla necessità di riorganizzare tutta la plaga, lavoro che non è possibile a farsi almeno fino a quando stando alle comunicazioni che ci si trasmettono, ci sarai tu o un altro comunista al segretariato ».

Come lo chiamano questo modo di procedere, i funzionari della F. I. O. T. se non un tentativo di sbarazzarsi di un segretario comunista, unicamente perchè comunista?

E quale significato può avere, dopo queste chiare parole, l'invito che il Galli fa al Marchioro, perchè dica lui stesso quello che si deve fare, se non questo: noi ti abbiamo detto chiaro e tondo che l'unico ostacolo alla nostra opera sei tu, e quindi decidi tu di andartene dai piedi senza che siamo costretti di mandarti noi?

La F. I. O. T. ci fa sapere che se avesse voluto procedere al licenziamento di Marchioro avrebbe potuto servirsi dello Statuto il quale trasforma gli organizzatori in funzionari, a maggior gloria e vanto degli alti papaveri del nostro movimento sindacale.

Noi, però, non abbiamo scritto che essa voleva licenziare il Marchioro, ma solo sbarazzarsene. Se i dirigenti della Fiot avessero licenziato Marchioro perchè comunista, avrebbero attirato su di sè tutto lo sdegno delle masse anche non comuniste del vicentino, le quali hanno avuto l'occasione di giudicare a più riprese, tutta l'attività, l'abnegazione, l'entusiasmo del nostro compagno; essi tentarono, perciò, il colpo mancino, il colpo diplomatico cantando su tutti i toni al Marchioro che egli era la causa unica se la massa sfiduciata non rientrava nell'organizzazione e quindi, metterlo nella condizione di andarsene.

Questo gioco, in tutto degno degli onestissimi dirigenti della F. I. O. T., non è riuscito solo perchè il nostro compagno e la massa operaia del vicentino, sanno fin troppo quali sono le vere cause se oggi l'organizzazione fatica a risorgere.

Che dopo vista la pessima impressione della prima mossa, la F. I. O. T. abbia sentito il bisogno di distinguere, di spiegare, di rettificare, questo è affar suo: essa però s'inganna se crede che gli altri abbiano da prendere per oro di coppella i suoi giochi di bussolotti. Tanto più se questi giochi vengono eseguiti di comune accordo con certi suoi informatori.

I quali, certo, si differenziano molto dai nostri, ma per delle ragioni precisamente opposte a quelle cui accenna la F. I. O. T. Difatti mentre i nostri si rifiutano di divenire i complici di azioni di persecuzione politica che i padreterni federali vorrebbero istaurare contro i comunisti, gli informatori della F. I. O. T. non disdegnano di abbassarsi alla funzione di mezzani. E giacchè siamo costretti occuparci di simili figuri, saprebbe dirci la F. I. O. T. se certe proposte fatte da questi suoi arnesi a compagni nostri, erano autorizzate? Saprebbe dirci, cioè, se coloro che offrirono incarichi in altre località a dei comunisti purchè avessero abiurato la loro fede e fossero ritornati in seno al Barnum, erano autorizzati o meno? In ogni caso queste proposte furono fatte da informatori e fiduciari della F. I. O. T.; e questo basta per illustrare la loro figura morale!

Un'ultima osservazione. La F. I. O. T. dice che lo Statuto dà il diritto di veto alla nomina dei segretari sezionali, ma che essa non ha mai usato di questo diritto, nè intende usarlo per l'avvenire quando si tratti semplicemente della nomina di segretari aventi idee politiche non collimanti con quelle della F. I. O. T. stessa.

Prendiamo atto di questa dichiarazione, facendo osservare, tuttavia, che uno Statuto simile può dar luogo, domani, a dei deplorevoli soprusi. Non sarebbe ottima cosa, perciò, che fosse riformato in modo che le masse si sentissero garantite contro le eventuali soperchierie di chiunque, per disposizione statutaria e non per una specie di elemosina di determinati dirigenti?

Sarebbe questa una prova più efficace di tutte le chiacchiere per dimostrare.... che i comunisti interpretano falsamente il pensiero dei funzionari sindacali!

Comitato Sindacale Comunista Nazionale della Fed. Ital. Dipendenti Aziende Statali

Tutte le Sezioni della F.I.D.A.S. che sono dirette da comunisti, come pure quelle sezioni dove i comunisti sono minoranza sono tenute ad inviare alla sede del C. S. C. N. in Corso Galileo Ferraris, 12 - Torino, Sezione Tabacchi, il numero preciso dei propri aderenti. Tutti i gruppi comunisti costituiti sono invece invitati a mandare l'elenco dei loro inscritti suddividendo fra gli inscritti al P. C., ai Circoli e simpatizzanti. E' necessario che ogni gruppo o sezione mandi pure il nome e l'indirizzo di un fiduciario al fine di rendere più facile la corrispondenza.

In quelle Sezioni ove non esistessero Gruppi, i compagni della Sezione più vicina dovranno adoprarsi, perchè questi vengano senz'altro costituiti, e renderne di ciò edotto immediatamente il Comitato nostro.

Alla pubblicazione del presente comunicato sono invitati i quotidiani e i settimanali del Partito Comunista.

Il segretario: LEONATTI G.

DA SAVONA

La sconfitta degli operai del petrolio

Siamo stati sulla breccia fino all'ultimo giorno; non abbiamo tentennato, non abbiamo defezionato dal vecchio al ragazzo; e pure siamo stati materialmente sconfitti. La nostra Lega fin dal primo giorno dello sciopero dichiarò alla Federazione Operai Chimici che malgrado tutta la buona volontà degli scioperanti, si sarebbe restati soccombenti, se l'agitazione fosse stata contenuta nei limiti della loro categoria. Perchè così, da oltre un anno, accade al Proletariato su tutti i campi, di tutte le branche. Ma i muli bendati del riformismo si ostinarono nella tattica disastrosa; ma le proteste degli organizzati riuscirono vane.

I capi riformisti soffocano la voce dell'evidenza, comprimono la volontà delle masse, portano le Leghe allo sbaraglio, fanno deserto delle organizzazioni, riuscendo così di valido aiuto al piccone demolitore del capitalismo! Ma essi restano cinicamente ancora a succhiare il denaro del proletariato, ma essi si dichiarano ancora sul terreno della lotta di classe! I fatti, i dolori, il danno e la beffa dei lavoratori li qualificano traditori; ma essi, potere burocratico sulle masse derise, sghignazzano sulla fame, sulle rovine dei loro sottoposti.

La Camera del Lavoro di Savona diresse alla Confederazione Generale del Lavoro una lettera con proposte concrete per venire in aiuto agli operai Chimici, chiedendo cioè di fare entrare simultaneamente in lotta le Camere del Lavoro interessate; ma i duci Confederali nemmeno si degnarono di rispondere alla richiesta.

I Confederalisti sospirano il connubio con la Borghesia in parlamento, pensano ai portafogli, non possono quindi romperla con il capitalismo. Gli operai comprendano una buona volta la necessità di spezzare l'organizzazione del tradimento del Proletariato accuratamente preparata dai riformisti Confederali, sostenuti ignobilmente dai sedicenti massimalisti, e si schierino unanimi per la lotta, per l'azione diretta, per la tattica Comunista.

Quanto superiori ai padreterni Confederali i nostri compagni operai del Petrolio! Essi, dopo il tradimento dei capi, si recarono dalla Direzione della Siap, e fecero questa dichiarazione: Siamo stati sconfitti, ma teniamo alta la fronte. Noi della Commissione Interna assumiamo la responsabilità dell'accaduto: colpite noi, ma riprendete al lavoro i nostri compagni, specie i più vecchi.

Sono dei Comunisti questi coraggiosi ed impareggiabili compagni.

Durante l'agitazione, non un dirigente social-riformista si è degnato di farsi vivo agli scioperanti! Il Segretario Regionale Ligure dei Chimici, Zanardi, dopo l'abbandono della Federazione, dopo la caporetto di Violante, Corbella, Braga, ed altri furfanti, scrive da Sampierdarena offrendo i suoi uffici! Prima la Lega operai del Petrolio non esisteva per lo Zanardi, oppure esisteva solo per pagare le quote ai suoi traditori.

Siamo sconfitti, ma per la vigliaccheria dei capi; siamo sconfitti, ma non abbiamo ceduto di un pollice.

Riproduciamo la dolorosa e dignitosa protesta di tutti i compagni della nostra Lega. Riportiamo la lettera della Camera del Lavoro di Savona, perchè tutti i compagni operai sappiano e conoscano chi sono i veri e più pericolosi nemici del proletariato. Noi li additiamo nei capi Federali e Confederali, ed in tutti coloro che ad essi fanno di vergognoso sgabello.

Un operaio del Petrolio.

La Camera del Lavoro di Savona alla Confed. Generale del Lavoro

Non è certamente ignota a codesta Confederazione la lotta che da circa 50 giorni aspramente sostengono gli operai dei depositi costieri della Società Italo-Americana del Petrolio e della Nafta e gli addetti alle Carbonifere, nè sono sconosciute le ragioni per le quali le suddette categorie scesero in campo con lo sciopero, in seguito a disposizioni della F.I.O.C.

Questa Camera del Lavoro ha in lotta la Lega degli Operai del Petrolio, composta di circa 110 organizzati, tra i quali nemmeno una defezione è avvenuta.

Non per la ragione numerica degli scioperanti siamo indotti scrivere la presente, ma sia per lo spirito di abnegazione di cui essi hanno dato prova e lo danno tuttora e più ancora per il significato tipico che la lotta assume, significato indice di una situazione che si vuole creare a danno delle organizzazioni, eliminando gli organizzati dal luogo del lavoro per sostituirli con elementi ligi ai fascisti, per cui il proletariato è posto nella necessità della difesa su scala nazionale, come nazionale si presenta l'offensiva nemica.

Gli stabilimenti del Petrolio e della Nafta sono stati invasi da crumiri inviati dai fascisti e condotti e ripresi dal lavoro da plotoni di guardie regie: la produzione non è riattivata, ma le Società Industriali hanno dichiarato di non volere più trattare con la massa scioperante perchè ormai, secondo loro, la vertenza è definitivamente chiusa, ed il personale scioperante si intende dimesso.

Ci permettiamo di sottoporre a codesta Confederazione la proposta di invitare il Sindacato Ferrovieri ad esaminare se non si possa boicottare la spedizione della benzina e del Petrolio delle due Società in lotta contro gli operai, finchè non si sia appianata la questione con soddisfazione dalla organizzazione.

Invitiamo anche codesta Confederazione a valutare se non sia il caso di fare scendere in lotta simultanea tutte le Camere del Lavoro ove i fascisti hanno invaso gli stabilimenti, esercitando in tal modo una pressione sul governo, per obbligare gli Industriali del Petrolio e della Nafta a trattare con la F.I.O.C.

Tali proposte come espediente immediato per riguardo alla situazione speciale dei Petrolieri e dei lavoratori della Nafta.

Se consideriamo l'offensiva padronale contro le 8 ore iniziata nel campo Edilizio, se poniamo mente alla sovrastante lotta dei lavoratori dei porti per resistere alla minacciata invadenza fascista sul lavoro, se pensiamo alla situazione dei ceramisti nella loro lotta compromessa dall'intervento dei lanzichenecchi, siamo indotti a ritenere che le organizzazioni si misurano in una lotta generale e simultanea contro il padronato, oppure che esse siano condannate a morire ingloriosamente di esaurimento. Riteniamo che non si debba ripetere l'esperimento del 1921 di condurre cioè categoria per categoria alla lotta, esperimento che ha insegnato ai lavoratori la via del ripiegamento e della sconfitta:

Non vogliamo analizzare il lungo e spinoso calvario del proletariato, anche perchè potremmo essere tacciati di soverchia presunzione. A voi è nota in tutti i suoi episodi la tragedia dei lavoratori.

A scanso di nostre responsabilità e sotto la pressione di tutto il proletariato organizzato in questa Camera del Lavoro, vi diciamo che non dobbiamo tollerare si prolunghi uno stato di cose che minaccia l'esistenza stessa dell'organizzazione, ma che sia di necessità categorica tradurre nell'azione pratica il programma di rivendicazioni proletarie tracciato dall'Alleanza del Lavoro.

Ogni giorno che passa consolida il potere legale ed extra legale del capitalismo e demoralizza i lavoratori. Non dobbiamo svalutare di fronte alle masse, con un lungo periodo di inazione, l'Alleanza del Lavoro.

Comprendiamo ancora noi che organismi vasti richiedono il tempo necessario perchè possano bene essere messi in moto, ma che la produzione venga data, ma che il proletariato ritrovi la sua coscienza e la sua forza nel constatare la intensificazione come del lavoro di preparazione della lotta.

Noi, per conto nostro, facciamo il possibile, nelle proporzioni delle nostre forze modeste e dentro i limiti assegnati alla nostra competenza.

Con saluti, fraterni ed in attesa di riscontro.

per la Commiss. Esecutiva
Il Segretario
G. MICHELANGELI

Ordine del Giorno.

Gli operai della Lega del Petrolio di Savona, adunati in assemblea per discutere sull'annunzio, della disfatta nazionale delle maestranze del Petrolio della Nafta e delle Carbonifere comunicato dalla Federazione operai Chimici;

constatato che fin dall'inizio dello sciopero, la Lega degli operai del Petrolio fece presente alla Federazione Operai Chimici l'immancabile sconfitta della categoria qualora il movimento non fosse stato allargato, come dolorose esperienze del passato hanno purtroppo insegnato al Proletariato;

che l'invito della Camera del Lavoro alla Confederazione Generale di fare scendere in lotta simultanea di solidarietà tutte le Camere del Lavoro che avevano Leghe di Chimici impegnate contro il patronato e la guardia bianca, non ebbe nemmeno l'onore di una risposta;

che tra le file della Lega operai del Petrolio di Savona dal primo all'ultimo giorno non si è avuto nè una defezione e nemmeno un sintomo di tentennamento;

mentre con orgoglio possono dichiarare che da parte loro si è compiuto interamente il dovere di lavoratori dalla fede indomita;

deliberano di deplorare i dirigenti delle medesime organizzazioni operaie, i quali per vigliaccheria o per suprema incoscienza, con la loro tattica disfattista e rinunziataria, conducono le masse allo sfacelo, preoccupati unicamente del loro potere burocratico in disprezzo degli interessi degli organizzati.

E riaffermano tutta la loro fede solo nella lotta diretta e generale del proletariato contro le mene sopraffatrici dello Stato, dei capitalisti e della guardia bianca.

Il Congresso della C. del L. di Grosseto

Nel vasto salone della Sezione socialista di Piombino è stato tenuto il Convegno delle organizzazioni sindacali, aderenti alla Camera del Lavoro di Grosseto e delle Sezioni Socialiste e Comuniste, giovani e adulti, della provincia.

Hanno partecipato al Convegno 28 leghe di mestiere, 10 cooperative di lavoro, 15 sezioni comuniste adulte e 7 giovanili, 8 sezioni socialiste adulte e 4 giovanili, la Federazione provinciale giovanile socialista, quella comunista.

Al Convegno sono presenti Villani, per la Confederazione del lavoro; Franciosi, per la Federazione lavoratori della terra, Nazzari per la Federazione minatori, l'on. Repossi per il C. S. C. F., Fontanelli, per la Federazione lavoratori in legno.

Lessi, segretario della Camera del lavoro, fa una brevissima relazione sul lavoro compiuto per riorganizzare la Camera del lavoro. Dice delle difficoltà incontrate, accenna ai sacrifici che i nostri operai sono costretti a sopportare per non tradire la vecchia Camera del Lavoro iscrivendosi a quella dei fascisti.

I nostri operai pur durante la tempesta conservano la fede nel loro avvenire. Accenna al tentativo, ormai sventato, di costituzione della Camera del Lavoro autonoma. Dice quale è il lavoro pratico da compiersi per riorganizzare la nostra organizzazione e darle una solida base. Molto lavoro c'è da compiere, sono ancora tanti i paesi della Provincia dove non è possibile fare niente. Ricorda fra questi Follonica e Orbetello i due centri dove la reazione continua più intensa e più spietata che ovunque. Malgrado tutto questo però il Convegno di oggi dice chiaramente che il movimento nostro vive, si afferma progredisce.

Noi dobbiamo frattanto studiare dei mezzi pratici adatti per rendere più solida e più sicura la nostra compagine sindacale. Questo è il nostro compito e il nostro dovere.

Villani, della Confederazione, dice quale deve essere la via da seguirsi e polemizza con i comunisti, afferma che la Confederazione non rifugge da nessun metodo di lotta non escluso lo sciopero generale. Parla a lungo della psicologia della massa lavoratrice in questo momento.

L'on. *Repossi*, risponde a Villani esponendo le ragioni della tattica comunista nei sindacati. Critica l'atteggiamento della Confederazione, sostiene la necessità dello sciopero generale. Dice alla Confederazione di accettare questo postulato di salvezza per i lavoratori o diversamente si compie pure l'esperimento dell'andata al potere.

Franciosi polemizza con Repossi. Dice che non vi è una situazione che ci possa far pensare seriamente ad uno sciopero generale ben riuscito. Esso è un fatto spontaneo che debbono compierlo le masse. Afferma che Lessi non ha esposto nessun programma diverso da quello ormai comune a tutte le organizzazioni di fare ciò che si può.

Nazzari pronuncia un lungo discorso dimostrando come sia diversa la posizione di quelli che vivono nel campo politico, da coloro che giornalmente sono nei sindacati. Dice che le teorie sono tutte belle, ma è la pratica e la realtà la più forte distruggitrice delle forme astratte.

Tufacchi, fa gli stessi rilievi del Nazzari. Dice che è l'ora di finirla con le accademie. Il proletariato è stufo. Nel sindacato debbono sparire tutte le questioni partigiane. Occorre discutere del lavoro pratico da compiersi.

Parlano ancora Repossi, Nannini, Franchi, Bertolini e Lessi che rileva che scopo della riunione è quello di trovare una via comune per un maggior lavoro di riorganizzazione.

Quindi viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il convegno delle organizzazioni economiche e politiche nella provincia di Grosseto convocato dalla Camera del lavoro, preso atto del lavoro compiuto per riorganizzare il movimento sindacale, impegna tutti i compagni ad un lavoro assiduo sul terreno sindacale, al disopra ed al di fuori di ogni e qualunque questione di tendenza perchè la vecchia e gloriosa Camera del Lavoro possa continuare la sua opera benefica per il benessere e l'avvenire delle classi lavoratrici della Maremma e dell'Amiata. Delibera la costituzione delle leghe miste in quei paesi dove la reazione non consente il funzionamento delle vecchie organizzazioni di categorie ».

Lessi illustra, a caratteri generali, la situazione nella quale si trovano i lavoratori per le continue minacce di diminuzione di salari, e per la disoccupazione dalla quale sono colpiti. Interloquiscono vari oratori: *Tufacchi* che espone la situazione degli operai di *Massa*, *Gennarini* quella dei contadini e *Nazzari* l'altra dei minatori.

L'on. *Repossi* svolge il punto di vista comunista in merito alla disoccupazione ed alla violazione dei patti, polemizzando con le idee sostenute a proposito dalla Confederazione. A conclusione dell'appassionato dibattito viene quindi approvato il seguente ordine del giorno presentato da Gennarini:

« Il Convegno presa in esame la situazione dei lavoratori della provincia dal punto di vista delle libertà sindacali dell'assalto padronale ai salari, ai patti ed ai concordati e nei riguardi della disoccupazione, mentre esprime tutta intera la sua solidarietà ai minatori ed ai contadini, dà mandato alla C. E. della C. d. L. ed a quella della Federazione provinciale lav. della terra d'accordo sia coll'amministrazione provinciale e coi gruppi parlamentari socialista e comunista affinchè si escogitino tutti quei mezzi atti per la risoluzione di detti problemi ».

Sulla questione della sede della Camera del lavoro *Lessi* dichiara che è disposto recarsi in quella qualunque località che il convegno vorrà indicargli. Ricorda come si sia insinuato — specie dagli avversari — che sia lui a voler mantenere Piombino come sede provvisoria, mentre è noto che tale deliberazione venne presa e riconfermata ad *unanimità* da tutti i precedenti consigli generali tenutisi. Per queste ragioni è necessaria una decisione franca e leale. Per conto mio — termina il nostro compagno — io sono a disposizione della volontà dei congressisti!

Parlano *Franchi*, *Martellini*, *Innocenti*, *Tufacchi* e *Gennarini* tutti prospettando l'impossibilità di poter trasportare la sede camerale a Grosseto ed invitando il Congresso a riconfermare Piombino come sede provvisoria. Ed il Congresso unanime approva.

Quindi dopo un commosso saluto di Gennarini per tutti i profughi politici, ed un forte discorso di Villani, hanno termine i riusciti lavori di questa importante adunata.

Da VENEZIA

Il Comizio dell'Alleanza del Lavoro

Affermazione comunista.

Convocato dalla Camera Confederale del Lavoro e dal Sindacato Ferrovieri ebbe luogo domenica mattina il comizio dell'Alleanza del Lavoro.

Il vasto salone della Casa del Popolo è gremito di lavoratori. Ponrini del Sindacato Ferrovieri apre il Comizio ed illustra le necessità che hanno indotto i massimi organismi sindacali italiani a costituire l'Alleanza del Lavoro: rievoca le pagine dolorose del proletariato attraverso la reazione borghese, i martiri Lavagnini, Di Vagno, e Boldori vittime della guerra di classe ed auspica che nell'Alleanza del Lavoro il proletariato d'Italia sappia stringersi per mantenere le sue conquiste sindacali del passato e far argine all'offensiva della guardia bianca.

Ha la parola il compagno Costantini il quale fa un'ampia disamina della situazione passata e presente del proletariato italiano, dice che solo ora gli organismi sindacali italiani si sono decisi di costituire l'Alleanza del Lavoro mentre i comunisti molto tempo prima avevano già lanciato l'appello per il fronte unico, appello che i dirigenti della Confederazione bocciarono al Convegno di Verona e che ora sono costretti per necessità impellente a raccogliere sia pure sotto altra forma.

Il compagno Costantini illustra le varie fasi dello sviluppo delle organizzazioni sindacali e del proletariato in Italia; sviluppo che culminò con la occupazione delle fabbriche e che doveva sboccare inevitabilmente nella conquista del potere politico da parte del proletariato. La borghesia cedette sulle condizioni economiche e vedendosi minacciata nel potere politico organizzò la sua offensiva a mezzo della reazione e della guardia bianca. Per essa era una questione di vita o di morte; se non arginava la marcia in avanti del proletariato avrebbe dovuto cedere in mano al proletariato il potere politico. La borghesia industriale approfittando delle debolezze del proletariato iniziò l'offensiva contro le otto ore di lavoro contro i salari e contro i contratti di lavoro, le condizioni del mercato internazionale inducono ancor più la borghesia industriale italiana a perseverare nella sua offensiva, perchè le condizioni di mercato italiane sono inferiori a quelle estere e l'industria italiana non può reggere la concorrenza. L'industriale non vuol rinunciare ai suoi profitti, vuole ad ogni costo portare le ore di lavoro da otto a dieci, vuole che gli operai diminuiscano le paghe per avere una produzione a prezzo inferiore.

Ci sono due sole condizioni, continua il compagno Costantini, o la dittatura borghese militare, o la dittatura del proletariato. — Il proletariato deve prospettarsi la questione della presa del potere politico; ormai tutto s'impernia su questo fatto — noi marxisti abbiamo una chiara visione di questo svolgersi della lotta di classe, siamo certi che il proletariato si trova in condizioni più rivoluzionarie del 1919, perchè se allora v'era solo il fattore politico dell'esasperazione del dopo guerra, ora abbiamo anche il fattore economico dell'immiserimento del proletariato, abbiamo l'esercito dei disoccupati che aumenta di giorno in giorno.

Il proletariato deve unire le proprie forze, il proletariato deve fidare unicamente delle proprie forze.

L'Alleanza del Lavoro deve realizzare secondo il nostro concetto l'organismo di difesa e di offesa del proletariato. L'Alleanza del Lavoro deve essere il Soviet d'Italia, i comitati provinciali dell'Alleanza del Lavoro devono essere i Soviet Provinciali che devono guidare il proletariato organizzato; non importa se essi siano comunisti o socialisti o sindacalisti alla conquista del potere politico.

La chiusa del compagno Costantini è accolta da un lungo e scrosciante applauso che si ripercuote lungamente. Il compagno Costantini presenta un ordine del giorno ispirato ai suesposti principii.

Quindi parla Giocchino Giordano segretario della Camera del Lavoro il quale dichiara che il compagno Costantini ha detto delle verità, ma che egli, secondo il suo punto di vista, non può condividere perchè ritiene che per giungere alla conquista del potere politico occorre usare del Parlamento di Montecitorio e conclude dicendo che per ora non crede alla possibilità di una rivoluzione in Italia!

G. Li Cuasi ci ricorda che nessuno ha parlato dell'Internazionale concepita a Francoforte, e protestando il suo serratiano attaccamento alla Terza Internazionale spezza una lancia in favore dell'intruglio internazionale che secondo lui dovrebbe sorgere a Berlino. Nella sua breve esposizione ha dimostrato un'ignoranza completa sulla tattica dell'Internazionale Comunista confondendo la flessibilità tattica del governo dei Soviet sulle concessioni industriali, coll'opportunismo dei vari partiti socialdemocratici nelle concessioni collaborazionistiche colla borghesia al potere.

(Caro Li Cuasi, anche in Italia con il potere politico in mano al proletariato, si potrebbe venire a delle concessioni con i resti della borghesia per la trasformazione graduale dell'attuale regime economico, ma invece il partito socialista fa delle concessioni con il potere politico ed economico ancora in mano alla borghesia!).

Il presidente comunica che l'ordine del giorno presentato dal compagno Costantini non può metterlo in votazione perchè « illegale ».

Questa trovata per uscire da una situazione alquanto comica in cui si trovavano i socialisti ha sollevato le proteste della massa presente, ma il presidente vista la mala parata ha sciolto senz'altro il comizio senza porre in votazione nessun ordine del giorno.

Il compagno Costantini elevò una fiera protesta, tacciando di scorrettezza ed insincerità i socialisti proprio in una sede ove la correttezza e la lealtà dovrebbero servire di base all'all'Alleanza del Lavoro.

La massa applaude vivamente ed intona l'Internazionale.

Ottima affermazione e giornata di propaganda per noi. Al di fuori della Casa del Popolo grande apparato di forza. Nessun incidente benchè un gruppo di tricolorati in grande uniforme cercasse di creare il fattaccio.

Da SAMPIERDARENA

Movimento Sindacale.

Per iniziativa dei compagni, del Consiglio direttivo della Lega Olifici Nazionali, domenica 26 c. m., d'accordo con i rappresentanti degli altri stabilimenti della val Polcevera, nel salone del Municipio Vecchio, di Rivarolo, fu tenuto un comizio di tutti i chimici, i quali intervennero numerosi.

All'ora stabilita apre il comizio il compagno Anelli, Presidente della Lega, che dopo poche parole d'incitamento dà la parola al compagno Giulio Severino per il Comitato Sindacale Com. di Sampierdarena che parla quasi un'ora spiegando agli operai presenti la necessità che ognuno comprenda, che per difendersi dalla reazione borghese occorre stringersi nella organizzazione mettere le forze di tutti i lavoratori in un fronte unico e per lo sciopero generale. Così soltanto si potrà difendere i salari e le otto ore di lavoro. Dopo parlò il compagno Zinnar che fu pure molto applaudito.

Qualche mandarino presente ha ritenuto più opportuno squagliarsela senza aprir bocca.

Da BERGAMO

Alleanza del Lavoro.

I sottofirmati organismi sindacali, mentre annunziano al Proletariato la costituzione del Segretariato Bergamasco dell'*Alleanza del Lavoro* invitano i lavoratori tutti che agiscono sul terreno della *Lotta di Classe* al Comizio che sarà tenuto domenica 2 aprile alle ore 10 alla Camera del Lavoro, dove parleranno sulle necessità e gli scopi dell'Alleanza i rappresentanti dei vari gruppi Sindacali.

LA CAMERA CONF. DEL LAVORO
IL SINDACATO FERROVIERI

Movimento Proletario Comunista

Federazione Prov. Novarese
LEGA PROLETARIA MUTILATI INV. RED. DI GUERRA

COMUNICATI

Circolare N. 5. — E' stata spedita in questi giorni a tutte le Leghe Proletarie Mutilati ecc. della Provincia di Novara, copia della Circolare n. 5.

Essa è della massima importanza dovendosi conoscere la vera situazione della Lega; per cui invitiamo le Leghe tutte e più particolarmente i C. D. di queste, a convocare, immediatamente le assemblee per procedere alla sua compilazione. Quelle Leghe che non ancora l'avessero ricevuta, sono invitate a farne immediata richiesta a noi, che sarà nostro dovere spedirgliene copia conforme.

Organizzazione Sindacale. — Rammentiamo ai compagni e alle Leghe, il dovere morale che tutti gli aderenti alla Lega Proletaria siano inscritti nell'organizzazione di mestiere. Ciò, oltre ad essere una disposizione statutaria, nell'attuale momento politico reazionario e di immancabile riscossa proletaria, ha un'importanza grande, perchè nel Sindacato di mestiere i lavoratori, realizzano l'unità fattiva per le battaglie rivoluzionarie.

Convegni di zona. — Prossimamente saranno indetti dei convegni di zona, a cui dovranno partecipare i rappresentanti delle Leghe Proletarie delle zone circondariali qui sotto citate. Il primo convegno si terrà a Pallanza; il secondo a Trecate; il terzo a Biella; il quarto a Vercelli. Per la data e le disposizioni necessarie per la riuscita dei convegni, saranno dati ordini precisi di volta in volta, ed a tempo opportuno.

Ad ogni convegno la Federazione invierà un proprio rappresentante.

p. la C. E. il Segretario
COLOMBINO PIVANO.

Federazione Italiana Operai Edili
V. Tassoni 29-31 — TORINO

Per gli emigranti italiani

Alla Federazione Edile Svizzera risulta che i costruttori di quel paese cercano mano d'opera edile all'estero e specialmente in Italia.

Tengano presente i nostri emigranti che in Svizzera vi sono ancora, come risulta dagli ultimi rilievi statistici, 8368 edili e 10.000 sterratori disoccupati.

Gli imprenditori domandano alle loro maestranze delle diminuzioni di salario dal 30 al 50 %. E facile, quindi, immaginare il perchè, con tanta disoccupazione, cerchino lo stesso mano d'opera straniera.

Essi cercano di aumentare sul mercato l'offerta di lavoro per imporre le nuove tariffe ridotte.

La Federazione Edile Svizzera, come già quella francese, si raccomanda — a mezzo nostro — che gli operai italiani non si prestino al giuoco ignominioso dei costruttori, che non vadano a compiere opera deleteria a danno dei compagni esteri.

Nel caso di proposte d'impiego o di contratto di lavoro, gli emigranti si rivolgano per informazioni precise alla Federazione Edile Svizzera, Anwandstrasse 8 Zurigo, o alla Federazione Edile Italiana - Corso Tassoni, 29-31 Torino.

Federaz. Ital. Addetti alle Miniere
SIENA - Via del Casato, 45

Minatori, non emigrate!

Vari giornali pubblicano notizie invitanti — più o meno larvatamente — i minatori a recarsi a lavorare in Francia, in Germania, nel Belgio e in Austria.

Per notizie avute dalle Federazioni Minatori delle Nazioni sopracitate, sconsigliamo i minatori ad emigrare, e sopratutto li mettiamo in guardia contro gli incettatori, che vanno promettendo salari, orari e condizioni di lavoro tali da invogliare i più restii ad abbandonare il proprio paese, mentre poi giunti sul posto, i nostri minatori immigrati, vengono trattati inumanamente, e con salari di fame.

Minatori, non emigrate!

Avevamo già compilata la nota precedente, quando ci giunse una lettera della Federazione Nazionale dei Minatori del Belgio, con la quale ci si avverte che nel bacino minerario de Mons, i minatori hanno dichiarato lo sciopero, contro una riduzione dei salari che le compagnie minerarie ingiustamente vogliono imporre, e che molti minatori italiani vanno in quelle regioni a compiere opera di crumiraggio.

Noi facciamo appello alla fede dei nostri organizzati. Nessuno di essi vada nel Belgio a compiere il crumiraggio!

Avvertiamo tutti d'ora in avanti, noi avremo la possibilità di conoscere nome, cognome, ecc. dei crumiri, che pubblicheremo inesorabilmente affinchè essi siano da tutti riprovati, disprezzati e trattati — all'occasione — come devono essere trattati i traditori!

Da VAL SESSERA

Valle splendida di risorse, popolata di numerosi piccoli centri, che ospita tra le sue acque [illegible] un gran numero di stabilimenti tessili che innalzano al cospetto delle vicine Alpi le Ciminiere [illegible]. La grandissima maggioranza di quegli [illegible] e forti lavoratori fa capo all'importante lega tessile della vallata che ha i suoi uffici a Pray e che già registrò nel passato lotte memorabili e vittorie schiaccianti. Oggi però questo forte baluardo, cui sempre guardarono già con baldanza rude e fidente gli inquadrati organizzati della vallata, non raccoglie più il [illegible] possente ed [illegible] del proletari tessili, delle generose lavoratrici perchè la sfiducia nei capi confederali, il disorientamento creatosi dalla situazione generale stessa, il minaccioso tallone del padronato, hanno reso inevitabile la depressione e lo scoramento.

I dirigenti socialisti nulla poi fanno per ridare energia alla massa, per ricuperare il perduto, salvo poi a giungere colle eleganti automobili con tutto il mandarinato influente il giorno della rinnovazione delle cariche direttive; ed allora il sordo lavorio elettorale esplode e se caso mai la massa desse sgambetto ai loro comandanti e si affermasse per la corrente comunista e cioè per il vero fronte unico e per l'adesione ai Sindacati Rossi, essi artificiosamente ricorrono al salvataggio del referendum in fabbrica dove havvi la compiacente tolleranza del padronato oppressore.

Ma tutti gli operai e le operaie tessili della Val Sessera non devono paventare; essi, solo essi, devono imporre la loro volontà ai dirigenti, solo essi, che hanno dalle recenti e sanguinanti esperienze della catastrofica tattica del «caso per caso» raccolto dolori e miserie minacciose, devono smascherare i mestieranti del «rosso cencio» e infondere nella loro organizzazione la luce rivoluzionaria che non devia attraverso i prismi della voluta collaborazione socialistoide di Montecitorio.

Operai e operaie o voi! Mettetevi al lavoro con fede e con amore; propagandate con tutti i mezzi la necessità per la salvezza della classe operaia del vero fronte unico e fate vostra la battaglia comunista che presto farete per le direttive del vostro organismo!

All'opera perciò con lena e con fiducia!

Da PORDENONE
La Camera del Lavoro e lo S.V.O.T.

Nel Consiglio Generale delle Leghe tenutosi il 29 gennaio 1922, fra altri commi posti all'ord. del giorno, figurava pure, ed era fra i più importanti, quello sui rapporti della nostra Camera del Lavoro con il Sindacato Veneto Operai Tessili. Tutti sanno che lo S.V.O.T. ha potuto creare la propria base, consolidandola, solo perchè i tessili del Pordenonese già aderenti alla F.I.O.T., in seguito alla sconfitta da questa subita si riversarono in blocco in questa nuova organizzazione.

Non vogliamo dire di più per carità di classe, rammentiamo solo che nel succitato Consiglio Generale è stato proposto un ordine del giorno, ferocemente combattuto da Bomben e accettato da Santini e da Moimenti, nel quale si stabiliva di mantenere aderenti alla C. del L. i tessili dello S.V.O.T. alla condizione che essi prelevassero la tessera camerale senza la marchetta confederale, escluso il diritto di voto nelle questioni di carattere politico nella Camera del Lavoro provinciale di Udine. Ciò per evitare una scissione nella massa di questa piaga, scissione che avrebbe potuto avere serie conseguenze per il tanto auspicato fronte unico proletario che tutti noi modestamente valorizziamo e cerchiamo di mettere efficacemente in pratica. Lo stesso Vecchi aveva dichiarato al compagno Oliva che ove si fosse accorto che la sua presenza a Pordenone potesse fomentare una scissione nel proletariato avrebbe immediatamente abbandonato i tessili, rinunciando magari all'organizzazione pur di non dividere le forze operaie.

Oggi tutti questi buoni propositi sembra siano stati messi nel dimenticatoio, poichè il Consiglio delle Leghe Tessili tenuto il 12 corr. stabiliva che per prelevare le tessere Camerali necessitava prima dettare alcune condizioni che qui riportiamo: 1) I Tessili organizzati allo S.V.O.T. aderendo alla Camera del Lavoro di Pordenone saranno lasciati liberi di agire secondo la tattica del proprio Sindacato e senza dipendere dai dirigenti della Camera del Lavoro di Pordenone, in caso di conflitto tra capitale e lavoro; 2) I tessili dello S.V.O.T. mentre danno ampia assicurazione di essere solidali in qualsiasi manifestazione di carattere economico verso le altre categorie di lavoratori, vengono in pari assicurati che in simili circostanze avranno la stessa assistenza; 3) Che nelle agitazioni di carattere politico lo S.V.O.T. lascierà ampia libertà ai propri aderenti di agire come meglio crederanno ed in ragione alle proprie idee politiche, dato che i dirigenti dello S.V.O.T. non intendono assolutamente coartare la fede politica di nessuno; 4) Che gli operai tessili dello S.V.O.T. entreranno a far parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Pordenone con due rappresentanti per mille o frazione di mille soci, ampia libertà di discussione in qualsiasi questione posta all'ordine del giorno dalla C. E. della C. del L. di Pordenone, siano le questioni di carattere economico e politico, tanto una affermazione di carattere consuntivo che deliberativo; 5) Che gli operai aderenti allo S.V.O.T. si ritengono completamente liberi da ogni pressione che venisse dalla Camera del Lavoro di Udine, non riconoscendo gli stessi altra Camera del Lavoro che quella di Pordenone ed il loro Sindacato; 6) Che al loro Segretario sarà lasciata ampia libertà d'azione.

La Commissione Esecutiva ha risposto facendo le sue osservazioni e nell'incontro fra i rappresentanti delle due parti l'accordo è mancato, riservandosi ognuno di convocare il proprio Consiglio delle Leghe di Pordenone ove si è votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio delle Leghe locali aderenti alla Camera del Lavoro di Pordenone, riunitosi il giorno 26 marzo 1922 per esaminare la situazione in merito ai Tessili dello S.V.O.T., sentito il pensiero della Camera del Lavoro Provinciale, udita la relazione del compagno Sammartino, visto l'ordine del giorno presentato dallo S.V.O.T., considerato che la Camera del Lavoro ha ben tracciata la sua linea di condotta riconfermata oggi stesso dal Consiglio delle Leghe, all'unanimità

delibera di respingere assolutamente tutte le pretese avanzate dallo S.V.O.T., considerando i Tessili alla stregua delle altre categorie in rispetto alla Camera del Lavoro facendo presente come dalla costituzione della S.V.O.T. gli stessi, si siano impegnati di far aderire alla Camera del Lavoro tutti i suoi organizzati alle condizioni antecedenti;

delibera inoltre d'invitare lo S.V.O.T. a dare evasione al presente ordine del giorno entro il 31 corr. onde porre definitivamente termine all'attuale equivoca situazione.

LAVORATORI!
LEGGETE e DIFFONDETE
La Stampa Comunista

Da PISTOIA
Il IV Congresso della C. del L. Confederale di Pistoia e Circondario

Domenica scorsa alle ore 16.30 la sede camerale era affollata di rappresentanti e di organizzati che, malgrado la grigia ora che passa, non volevano mancare all'importante adunata.

La Confederazione del Lavoro era rappresentata da Ciapini, vice segretario camerale di Firenze; il Comitato Sindacale Comunista Fiorentino da Sartor, e il Comitato Provinciale Pro Vittime da Zavataro.

Poco tempo dopo l'apertura del Congresso giunse anche Morelli della Federazione Nazionale Terra.

Chiamato alla presidenza Ciapini, segretario Querci, viene inviato un saluto a Damen, ancora detenuto, ed alla memoria di Spartaco Lavagnini, di cui ricorre l'anniversario doloroso. Sartor del Com. Sind. Com. tratteggia brevemente la vita ed il sacrificio, esempio e simbolo di fede proletaria. A lui si associa il Ciapini che fu quasi fino all'ultimo al fianco del Lavagnini e ne ricorda le doti di abnegazione e di cultura.

All'unanimità viene approvato il seguente ordine del giorno presentato da Tainci della C. E.:

Il Congresso, iniziando i suoi lavori, manda un saluto al compagno Damen, alla memoria di Spartaco Lavagnini, ed a tutte le vittime della reazione borghese, dei perseguitati d'Italia e di Spagna e d'America, agli affamati del Volga, sacrificati dalla feroce vendetta della diplomazia europea, augurando che nel terribile martirio del proletariato internazionale sia la preparazione rapida e sicura della battaglia finale per la redenzione di tutti gli oppressi.

Il presidente dà lettura di una proposta Giovannelli circa l'aggiunta all'ordine del giorno di una discussione per l'impianto di un ufficio d'assistenza medico legale. Su tale proposta si discute lasciando in disparte la procedura del congresso, per prendere in considerazione la proposta medesima in considerazione dello scopo che essa ha di giovare alla famiglia di un professionista perseguitato dalle alte sfere delle autorità locali.

Proceduto all'appello delle organizzazioni ed istituti rappresentanti, viene nominata la Commissione di Verifica dei poteri, che constata la presenza di ventuno organismi aderenti, rappresentati da trentasei delegati, i quali hanno 3250 voti sopra i 5000 circa regolarmente tesserati nel 1921.

Quindi viene data lettura della Relazione morale che riferisce particolarmente sulle più importanti agitazioni locali avvenute dopo l'ultimo congresso del 10 aprile 1921, sulla forzata lontananza del segretario generale, compagno Damen di cui è mancata oltrechè l'opera preziosissima, anche l'esempio e il consiglio nel momento in cui più forte si sviluppava l'attacco alle nostre organizzazioni.

Accenna alle principali vittorie conseguite in alcune aspre battaglie: come quella dei fornaciai, delle filatrici, degli edili di Sanbuca e dei metallurgici della San Giorgio, ecc. e di alcune vertenze non ancora risolte per circostanze estranee alla volontà della C. E. come quella degli infermieri d'ospedale e d'altre.

Accenna pure alla devastazione dei locali, di cui il danno fu sensibile ma non grave; all'opera svolta a favore del comp. Damen cui non è mai mancata l'assistenza ed aiuto della Camera del Lavoro, alle pratiche per la sostituzione provvisoria della sua carica, e quindi tutte le iniziative, manifestazioni ed altre opere compiute nell'interesse della classe lavoratrice.

Dopo una breve discussione su tale Relazione viene votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal delegato dell'Alte Bianca:

Il Congresso, udito la relazione morale della C. E.; ritenuto che anche nel circondario non sia mancato lo sviluppo di una vasta offensiva reazionaria fronteggiata dalle forze sindacali e contenuta nel minor danno al proletariato, approva l'opera della Commissione stessa e plaude alla compattezza degli organizzati che hanno resistito e vinto nelle difficili battaglie sostenute.

Sulla Relazione finanziaria che espone la distinta di tutte le operazioni 1921 e il Preventivo 1922, con la situazione patrimoniale attuale, la C. E. volendo estendere il più possibile un controllo sulla gestione 1921, di cui molte operazioni sono avvenute in circostanze eccezionali, chiede al Congresso la nomina di due membri del P. S. e due del P. C. che presieduti da un senza partito si diano cura di accertare le consistenze patrimoniali e la regolare tenuta di ogni registro o documento che fu malgrado tenuto conservato.

La proposta, per l'insistenza della C. E., viene accettata.

Quindi si discutono le modalità per l'elezione della nuova C. E. e dopo particolari, e schiarimenti viene concordata la presentazione di due liste: la prima del Comitato Sindacale Comunista locale, e l'altra da un gruppo di socialisti presenti.

Il resultato della votazione è questo: Intervenuti 28 delegati di cui due astenuti, 9 per la lista socialista e 17 per quella comunista. Votanti 2862 di cui 2124 comunisti e 578 socialisti; 60 astenuti.

Viene proclamata eletta la C. E. nella lista presentata dal Comitato Sindacale Comunista e quindi si discute brevemente sul comma Segretario Generale.

La C. E. in una relazione che viene letta, sulla posizione del comp. Damen rileva le continue prove di solidarietà che tutto il proletariato manifesta sempre verso di lui, ed augurando una sollecita favorevole soluzione, conclude perchè venga mantenuto a suo riguardo la doverosa assistenza sin qui condotta. Un congressista che vorrebbe fare delle riserve su precedenti impegni di solidarietà verso il Damen, non viene preso sul serio e il Congresso pienamente conferma la sua simpatia affettuosa per Onorato Damen.

Nella seduta pomeridiana il Congresso affronta subito la discussione sulla Camera del Lavoro Provinciale, di cui si è discusso da qualche mese, e dopo opposti pareri di alcuni congressisti circa i precedenti d'ordine sindacale e la disciplina da seguire nei rapporti fra le due istituzioni, viene votato il seguente ordine del giorno presentato da Zavataro con aggiunta di Sartor:

Il Congresso, discutendo sui rapporti fra le due organizzazioni, dà mandato alla propria C. E. di svolgere le opportune trattative le quali, possibilmente, arriveranno fino alla unificazione della C. L. Provinciale. Gli eventuali impegni non avranno valore se non approvati dai relativi consigli delle Leghe.

Circa il fronte unico locale, proposto da altri organismi, il Congresso dopo chiarimenti di un delegato, rinvia alla C. E. le eventuali trattative, e quindi Sartor presenta ed illustra il seguente ordine del giorno:

Il IV Congresso Camerale esaminata la situazione attuale del proletariato, richiede al C. D. della Confederazione Generale del Lavoro, l'immediata convocazione del Congresso Nazionale.

E' approvato.

Della Federazione Terra parla quindi Morelli, che riferisce sulla condizione attuale dell'organismo nazionale e provinciale, e si augura che con la spontanea ripresa della propaganda in campagna possa estendersi al circondario l'azione della Federazione Provinciale.

Dopo altre brevi discussioni su iniziative e proposte diverse il Congresso viene chiuso alle ore 17 circa.

Da VIGEVANO

I forti proletari di Gravellona Lomellina piuttosto di prelevare la tessera dei Sindacati Economici si sono messi in isciopero. E' davvero confortante il vedere dei proletari di questa disgraziata provincia entrare risolutamente in lotta per una questione puramente morale e che servirà certamente di monito a tutti gli altri proletari.

Da NAPOLI
Nel Sindacato Ferrovieri Italiani Personale viaggiante.

Si tenne sere fa la riunione del personale viaggiante per udire la relazione del rappresentante di ritorno dal Convegno tenuto a Milano.

Sulla relazione Bersani (rappresentante) presero la parola Russi Antonio e Cicatiello muovendo aspre critiche all'operato della commissione di categoria ridotta ormai ad un'élite di caporioni. I nostri compagni Bollino e Santacroce presentarono un'ordine del giorno affermando i postulati comunisti con l'adesione ai Sindacati rossi di Mosca.

Alviggi membro del comitato sezionale si oppose, proponendo la sospensiva in quanto mancava il rappresentante ufficiale compartimentale.

Vari oratori presero la parola prò e contro: alfine la sospensiva fu approvata.

Sciolta la riunione col voto d'invitare il rappresentante ufficiale compartimentale, Folli di Caserta. Infatti il Folli venne l'altra sera, e si riprese la discussione su tutti gli argomenti trattati al Convegno.

La relazione chilometrica del Folli tutta infarcita di *Io* e di *Noi* non fu che una diatriba addosso a quei guasta mestieri di comunisti.

Il Folli interrotto e richiamato all'ordine e alla serietà dai nostri compagni, cominciò, finalmente, la lettura degli ordini del giorno approvati al Convegno.

Russi Antonio chiede schiarimenti sulla condotta della organizzazione nei riguardi dei ferrovieri napoletani puniti col famoso articolo 56, in seguito all'ultimo sciopero; attaccò la Commissione di categoria per l'obliquo concordato sulle otto ore di lavoro accettato dal *Dio Pezzi*. Il compagno Santacroce, a nome dei comunisti, chiese ed ottenne la parola, compiacendosi col Folli della sua acredine contro i Comunisti, dimostrò che l'odio di parte fa dimenticare ai maggiorenti dell'organizzazione gli interessi di classe, e invita questi a smetterla con certi loioleschi sistemi inquantochè, se i comunisti fanno la questione politica dell'organizzazione, fanno innanzi tutto gli interessi di classe e la politica di classe; dichiara di respingere sdegnosamente le accuse che non sono altro che malignità di parte.

Critica il sistema del voto deliberativo ai soli rappresentanti compartimentali, rappresentanti che non sono altro che l'espressione della commissione di categoria stessa in quanto essa si erge arbitra ad indicare alle sezioni i voluti candidati.

Trova modo per deplorare l'ingerenza diretta del Comitato Centrale in simili votazioni, provandolo con quello ch'è avvenuto a Napoli nell'elezione del Consigliere generale che inviò un suo membro per la propaganda dell'idolo proprio.

Dimostrò come il convegno di Milano non fu altro che solita accademica parolaie.

Dice che la scuola professionale è un problema vitale della nostra categoria, e una preparazione per un possibile domani per la gestione diretta delle ferrovie.

Terminò criticando l'operato della Commissione di categoria sulle otto ore di lavoro, e il contegno tenuto dal Comitato centrale sullo sciopero napoletano con la conseguente applicazione dell'articolo 56. Arrivando alla chiusa del suo dire auspicò che alfine i maggiorenti di tutte le organizzazioni sindacali comprendano la reale necessità del fronte unico fattivo proletario, per la difesa del proletariato contro la reazione borghese.

La sala gremita scoppiò, alla fine, in un vivissimo applauso.

Anche Cicatiello criticò l'atteggiamento del segretario della Commissione di categoria e tutta l'opera degli attuali dirigenti l'organizzazione.

Abbate cercò negare l'intervento del Comitato centrale nella sua elezione a Consigliere generale, difese la Commissione di categoria; rispondendo che si meravigliava che Cicatiello, vecchio organizzatore, tentasse con le critiche portare nelle masse il dualismo di pochi esponenti.

Folli replicò anch'esso alle critiche mossegli dai convenuti, ma in tutto traspariva chiara la difesa d'ufficio della Commissione di categoria.

L'anarchico Folli, avvocato del riformista Pezzi, cercò scusare l'attacco fatto ai comunisti, giustificando che non aveva alcun rancore personale per taluni di essi, ma che non poteva sopportare la sistematica opposizione dei Comunisti ad ogni atto dell'organizzazione.

La discussione prolungatasi ebbe come conseguenza l'allontanamento di gran parte dei convenuti, anche perchè molti uscirono via disgustati, perchè invece di trattare questioni tecniche e sindacali il relatore s'inoltrò oltre misura nella azione politica di parte.

Conclusione: nessun ordine del giorno fu votato.

I compagni comunisti fanno bene a portare la loro parola in tutti i luoghi ove si trattano problemi di classe, ma farebbero ancora meglio se le loro affermazioni fossero concretate in ordini del giorno precisi onde la massa possa facilmente intenderne il contenuto e dare il suo voto con coscienza.

I comunisti devono anche evitare le lunghe discussioni in quanto questo potrà essere un buon mezzo per gli avversari per sabotare le nostre affermazioni programmatiche e di tattica.

L'occhio di Mosca del Personale viaggiante.

Significativa vittoria comunista alla C. d. L. di Napoli.

Il sogno di tre giornate di primavera (senz'azzurro e senza sole) è stato infranto, pei socialisti partenopei.

La speranza che essi hanno alimentata fino a questa mattina, fino agli ultimi momenti della votazione, è caduta innanzi alla inesorabile realtà delle cifre.

I bloccardi di Napoli non hanno riconquistato la direzione del movimento proletario nella nostra città; la Camera del lavoro è stata liberata dal pericolo di diventare un'agenzia elettorale per la fortuna dei vecchi e nuovi speculatori; è restata, resterà contro le bieche manovre e subdoli lavorii, una palestra indomabile di vita e di lotta pel proletariato napoletano!

Tutti gli sforzi fatti dagli avversari, tutti i mezzi adoperati nella lotta, tutte le insinuazioni, l'appoggio dato loro concordemente dalla stampa borghese, da industriali e da autorità politiche non son riusciti a rendere meno grave e significativa la sconfitta della lista socialista.

Il proletariato napoletano si è affermato sui nomi dei candidati comunisti perchè vuole che il suo massimo organismo sindacale continui a combattere le battaglie del lavoro con gli stessi metodi, con lo stesso vigore e lo stesso spirito di fede rivoluzionaria con cui le ha combattute finora. Il proletariato napoletano con questa votazione ha voluto dire che i vecchi uomini non risorgeranno più dall'ombra in cui furono lanciati dallo sdegno delle masse. È stato questo il significato della lotta combattutasi con tanta asprezza e chiusasi con la vittoria dei comunisti. I quali — consapevoli del loro compito e della responsabilità che richiede, in così penoso periodo di vita proletaria la direzione di un organismo tanto importante quale è la Camera del Lavoro di Napoli — continueranno la loro intelligente e coraggiosa opera con rinnovato spirito di sacrificio, di abnegazione, di combattività.

Ed ecco i risultati complessivi delle votazioni svoltesi a Napoli, a Resina, a S. Giovanni a Teduccio:

Votanti N. 12.239.
Lista comunista, 7017.
Lista socialista, 5222.

La Lega cassettai di Torre Annunziata aderisce alla F.I.L.I.L.

Convocata dalla Camera Confederale del Lavoro di Torre Annunziata sabato 18 corrente mese ha avuto luogo l'assemblea dei cassettai. Scopo della riunione, era di discutere circa la riorganizzazione della sezione e l'adesione alla Federazione italiana lavoranti in legno.

L'assemblea è stata aperta da Alfani Segretario camerale il quale ha fatto la storia dell'organizzazione.

Il Segretario interregionale della F. I. L. I. L. compagno Fontanesi ha incitato i presenti a stringersi in fascio nell'organizzazione e ad unirsi ai colleghi di tutta Italia.

Aperta la discussione parteciparono: Piscia Salvatore, Nocerino Gaetano, Luigi d'Avino, Zampognaro Vincenzo e molti altri. A tutti rispose il Segretario della F. I. L. I. L., ed a conclusione è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I soci della Sezione Autonoma dei Lavoranti in legno di Torre Annunziata, riuniti in assemblea nei locali della Camera del Lavoro la sera del 18 marzo 1922;

udita la relazione del Segretario della Camera del Lavoro e di quello della F. I. L. I. L., e visto che gli scopi corrispondono ai propri intendimenti;

deliberano di aderire in massa alla Federazione Italiana dei Lavoranti in Legno».

La costituzione del gruppo dei lavoranti in legno a Castellammare di Stabia.

Lunedì 20 corrente mese ha avuto luogo l'assemblea dei lavoranti in legno di Castellammare di Stabia. Indi fu costituito il gruppo dei lavoranti in legno aderenti alla F. I. L. I. L.

Rileviamo che la Camera del Lavoro ha promesso tutta la sua assistenza alla nuova sezione, come pure di interessarsi per organizzare i lavoranti in legno della vicina Gragnano.

Sopraluoghi e assemblee.

Sopraluoghi e assemblee dei lavoranti in legno sono stati fatti, a Napoli, Anversa, Giugliano, Pagani ed altri paesi di minore importanza.

Da SALEMI

Mercedì 28 u. s. è stato tra noi il compagno Renato Fontanesi della Federazione Italiana Lavoratori del legno per costituire anche qui una sezione lavoranti in legno. Il nostro compagno, dopo essersi intrattenuto coi pochi lavoranti intervenuti nei locali della Sezione Socialista e della Lega dei contadini, vene presentato dal Segretario della locale Sezione Socialista Nicolò Rubino, ai numerosi contadini che gremivano i locali. Il Fontanesi dopo aver rammentato i dolori sofferti, e specialmente dai contadini, durante l'ultima guerra capitalistica, rende edotti gli astanti della necessità dell'organizzazione per poter combattere e vincere l'ineluttabile e violenta lotta di classe. Finisce il suo dire mettendo in guardia i lavoratori dalle false notizie messe in giro sulla vera situazione del contadino in Russia. Notizie propagate dagli ex latifondisti russi che sono stati espropriati dei loro immensi feudi, da parte del Governo Sovietista. La bella e chiara conferenza, interrotta da frequenti applausi, è chiusa da una vera ovazione. In ultimo vengono da tutti i presenti invitati a parlare i compagni Scurto ritornato di recente dall'America e Pedone della Sezione Giovanile Comunista. Tutto sommato è stata una magnifica giornata di propaganda. E dire che proprio in questo retrogrado paese nel novembre 1920 il compagno Raberzana ebbe cattive accoglienze.

Da TARANTO
Assemblea di Arsenalotti.

A seguito delle deliberazioni prese dal C. N. e dal C. C. della F. I. D. A. S. in merito alla vertenza sorta fra il C. C. e il Direttore dell'organo federale *L'Unione*, gli Arsenalotti di Taranto si sono riuniti stamane in assemblea ed hanno votato ad unanimità ordini del giorno che sotto riportiamo. L'assemblea è stata presieduta dal compagno Bianchi Raffaele. Il Segretario sezionale, compagno Tonti Luigi, ha fatto una dettagliata relazione sulla scorta di ciò che si è venuto a sapere a mezzo dell'*Unione* ed hanno interloquito in merito i compagni Rinaldi, Esposito Catello e Colonna Salvatore, tutti concordi nel reclamare che luce piena sia fatta sulla relazione presentata dal direttore del giornale dal C. C. e dal C. N. settariamente respinta senza discuterla.

Ecco gli ordini del giorno:

«Gli arsenalotti organizzati di Taranto riuniti in numerosa assemblea la mattina di domenica 26 marzo 1922 per discutere in merito alla crisi sorta nella Fidas, a causa della Relazione presentata dal direttore dell'Organo Federale *Unione*;

presa visione del Comunicato apparso su quest'ultimo, comunicato che non ha per nulla soddisfatto gli organizzati per la forma sibillina con la quale fu compilato, segno evidente, questo, che molte manchevolezze si son volute così occultare;

considerato l'atteggiamento dei Consiglieri Nazionali, i quali col non aver voluto neppure discutere la Relazione Quinterio, causa unica della vertenza, hanno fatta vera e propria opera di dedizione ai membri del C. C.;

considerate nonostanti le dichiarazioni fatte dal Gamberini circa le dimissioni del solo Trebbi, in quanto che, se degli appunti erano mossi dal Quinterio, questi erano rivolti a tutto il C. C. per cui le sole dimissioni del Segretario Generale restano avvolte da mistero;

constatato come fosse doveroso da parte degli Organi dirigenti di fare partecipi gli organizzati con Comunicati più chiari e precisi e con la pubblicazione della Relazione Quinterio, di quanto è avvenuto, mentre al contrario esso è avvolto in un fitto velo di mistero; benchè si fosse voluto dare l'impressione di nulla nascondere;

deliberano di invitare il C. C. a rassegnare senz'altro le proprie dimissioni e di indire al più presto possibile un Congresso straordinario, poichè è ferma convinzione degli organizzati di Taranto che esso C. C. non è scevro di colpa, che al contrario numerose e gravi manchevolezze furono commesse, specie nei riguardi del Congresso di Genova le di cui deliberazioni e risoluzioni non solo non furono attuate ma neppure messe in istudio dagli organi competenti, benchè fossero passati ben oltre otto mesi».

***

«Gli arsenalotti organizzati di Taranto, riuniti in numerosa Assemblea la mattina di domenica 26 marzo 1922 per discutere in merito alla grave vertenza sorta fra C. C. e Direttore dell'Organo Federale, e specificatamente fra quest'ultimo e Segretario Generale, presa visione del Comunicato apparso su l'*Unione*, che per quanto lungo, nulla di chiaro e di preciso vi contiene per portare a conoscenza della massa organizzata le vere cause della crisi, in quanto non si è voluto pubblicare neppure in sintesi la Relazione Quinterio;

constatato come dallo stesso Comunicato appare chiaro che i Consiglieri Nazionali, agendo con una leggerezza ingiustificata e ingiustificabile, abbiano emesso un ordine del giorno di tanta importanza, senza prima discutere la Relazione in parola, cosa questa che dimostra completa dedizione ai membri del C. C.;

mentre biasimano cotesto atteggiamento hanno le speranza che i CC. NN. non abbiano a ripetere per l'avvenire simili gravi manchevolezze.

Biblioteca dell'Internaz. Comunista

Vol. I	N. BUCHARIN ed E. PREOBRAGENSKI: *L'A.B.C. del Comunismo. Parte Prima*	L. 3,50
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,50
Vol. III	C. RADEK: *Teoria e prassi dell'Internazionale a due e mezzo*	» 2,50
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,—
Vol. IV	N. LENIN: *L'imperialismo come più recente fase del capitalismo*	» 3,—
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,50
Vol. V	*La questione italiana al terzo Congresso dell'Internazionale Comunista*	» 2,—
Vol. VI	*I Sindacati italiani al 1° Congresso dell'Internazionale dei sindacati rossi*	» 2,—
	Agli iscritti al P.C.I.	» 1,75
Vol. VII	ZINOVIEV: *Le lotte dell'Internazionale Comunista (relazione sull'attività dell'I.C. fatta al III° Congresso mondiale. Mosca, luglio 1921)*	» 3,—
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,50

Piccola Biblioteca del Partito Comunista

Vol. II	A. GRAZIADEI: *Gradualismo economico e gradualismo politico*	» 0,50
	ZINO ZINI: *Il Congresso dei Morti*	» 4,—
	A. BORDIGA: *La questione agraria. (Elementi marxisti del problema)*	» 1,25
	Il socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni. Paginette di cronaca politica a cura dei Comunisti napoletani	» 1,—

Il Comitato Pro Stampa Comunista ha inviato già a tutte le Sezioni gli appositi bollettari di sottoscrizione al Prestito.

Tutti i compagni, tutti i simpatizzanti debbono affrettarsi ad acquistare le Azioni.

La stampa comunista deve poter vivere e svilupparsi malgrado le insidie di tutti i suoi nemici.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*
Tipografia E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Telef. 22-[illegible]